

10.12. Elementi di filosofia culturale

Contenuto vedi p. 59

Prefazione - Cominciamo definendo la “cultura”: “Se un compito (dato (gg) + richiesto (gv)) - solitamente chiamata ‘natura’ - sia correttamente compresa e correttamente risolta (soluzione), allora c’è la cultura.

Con Arn. Toynbee (1889/1975; *A Study of History* (1934/1961), si può anche dire: affrontare una sfida è cultura. Le definizioni di Blumenberg (02) e Kafka (03/04) sono modelli.

Metodo ontologico.-- (05/13).

Il dato e il richiesto sono “essere”, realtà. La soluzione è “reale” (nel senso hegeliano), cioè capace di far fronte, adattandosi alle realtà date e richieste. - Peirce sottolinea la scienza (05/06). Le fonti sono la propria esperienza e testimonianza (07).

La ragione ontologica cerca identità (fenomenologia) e ragione (logica) (08/09). L’ontologia, specialmente quella platonica, indaga su come qualcosa sia (apparentemente) reale. Per esempio la cultura (10).

Tre tendenze principali: realismo (platonico e aristotelico) e nominalismo. Quest’ultimo è la ragione moderna (11/13). Cerca di costruire concetti liberi dall’ontologia o dalla metafisica.

Discussione di opinioni.

L’io autonomo, di fronte a dati e questioni singolari, esprime concetti costruiti in opinioni discorsive (14/23) -- Discorso in vista dell’azione comunicativa (14/15).

Conseguenza: indecidibilità (14/17) a causa di “Anche tu, prova rigorosamente”. Anche su fondamenti o ‘fondamenti’ (assiomi) (18/22). Si tratta di una critica della ragione che espone la crisi dei fondamenti.

Premoderno/ moderno/ postmoderno.-- (23/37).-- Primitivo (23/25). Moderno (26/34). Postmoderno (35/37).

Punti di vista moderni sull’etica (morale).-- (38/50). Tende alla vita anarchica.

La ragione moderna, vista dal punto di vista del destino. (51/58). -- In sintesi, si può dire - come ‘opinione’ in materia - che “la ragione moderna sceglie, ma il destino (quello che effettivamente produce) dispone”. Il modo in cui una moneta può rotolare è confermato (fino a trasformarsi nel suo contrario).

02.

Cultura” secondo Hans Blumenberg.

Riferimento bibliografico : Tr. De Ruytter, *Dodendans van metaforen* (La lettura di Hans Blumenberg della storia culturale occidentale), in: *De Uil v. Minerva* 11:4 (1995: Estate), 221/238.

Blumenberg (1920/1996) era professore all’Università di Munster. Ci soffermiamo sulla sua definizione di cultura

1. L’“assolutismo” (supremazia schiacciante) della realtà costruita.

a. Il fatto

La natura (‘realtà’) è così potente che l’uomo, nella sua impotenza di fronte ad essa, non controlla le condizioni di esistenza in cui si trova gettato, anzi crede di non averne il controllo (a.c., 230).

b. La richiesta

Appena c’è l’uomo come uomo, come lo conosciamo, è il progettista dello smontaggio, della decostruzione, della realtà. Questo è il senso della sua vita. Blumenberg giustifica questo assioma sulla base delle attuali teorie biologiche sull’origine e la sopravvivenza dell’uomo come specie biologica.

Dall’uomo primitivo in poi, gli istinti non si adattano all’ambiente e l’uomo vive quindi nella paura, cioè nella sensazione che la realtà sia così potente da costringere l’impotenza umana da ogni lato. Blumenberg giustifica il suo assioma anche con la teoria di Thomas Hobbes (1588/1679), un cartesiano moderno.

Dallo “stato primordiale” in poi, c’è una “guerra di tutti contro tutti” tale che l’uomo non sopravvive a questo stato di supremazia se non arriva a un contratto che trova una delle sue forme nello stato (moderno).

2. La cultura come “soluzione di un problema”.

O.c., 231.-- La domanda è: “Quale problema? Risposta: per rendere vivibile l’impotenza umana.

Metaforologia.

Affrontare di petto la dura realtà è, per così dire, impraticabile. È per questo che l’essere umano impotente ricorre alle “metafore”, cioè alle cose situate tra lui e il dominio “assolutista” della natura. Li mascherano.

Tali simboli (metafore) sono, prima di tutto, i miti primitivi, ma anche la filosofia greca, la teologia cristiana e la scienza moderna. Se il mito non supera la potenza della natura, non lo fanno nemmeno gli altri “travestimenti” - comprese le scienze moderne, il prodotto della ragione.

Così che Blumenberg non condivide la convinzione tipicamente moderna del progresso da questo punto di vista. La schiacciante supremazia di tutto ciò che circonda la realtà rimane quello che è: schiacciante.

03.

Franz Kafka: Le leggi. La deviazione da loro e il feedback.

I voorsocratiker vedevano la natura, il cosmo, come una guida: la natura è;

- a. propositivo (lecito),
- b. almeno parzialmente diverso e
- c. quindi come deviante al correttivo (feedback, recupero).

La Bibbia ragiona in modo analogo: paradiso, caduta, restaurazione attraverso la redenzione.

Secondo H.J. Schoeps, *Over de mens (Beschouwingen van de moderne filosofen)*, Utr./Antw., 1966, 119/121 (*Franz Kafka: the belief in tragic position*), questo schema cibernetico domina l'opera di P. Kafka (1883/1924), scrittore di fama mondiale. Discuteremo la sua struttura.

1. O.c., 123.-- *Zur Frage der Gesetze*, una piccola opera di Kafka, parla delle “leggi” conosciute negli ambienti ebraici. I teologi ebrei (compresi i Chassidim, agli occhi di Kafka una sorta di “nobiltà”) ne sono pieni. Kafka stesso sa di essere un ignorante (am ha-arez) che, tipico dell'illuminismo moderno, si chiede se “le leggi” non siano pseudo-legali.

Perché Kafka vive “nella costante impressione di essere governato da leggi che non conosce” (o.c., 123). Perché ciò che gli viene dato immediatamente, all'uomo moderno, non sono le leggi ma i teologi che proclamano e spiegano come una sorta di “nobiltà” teologico-biblica a beneficio del “popolo” (am ha-arez).

2. O.c., 124.-- La grande massa del “popolo” si allontanò dalle leggi, in contrasto con i legislatori, la “nobiltà”. (*Salmo 1:13*) -- Almeno questa è l'ipotesi che Kafka avanza come un credente ancora un po' ebreo.

3. O.c., 124.-- Una deviazione - interpretata nel senso ebraico ortodosso - provoca un giudizio divino (gesera), cioè un intervento del legislatore che è Yahweh che ‘vendica’ (cioè vuole correggere) la deviazione.

Sulle tracce di un cane - Kafka conosce la teologia ma non è un teologo, bensì un uomo di lettere che nelle sue opere d'arte “visualizza” la teologia, la raffigura in modelli artistici. Così, per esempio, in *sulle tracce di un cane* racconta come “il popolo” (si pensi all'umanità di oggi) dei cani - già molte generazioni indietro - si è smarrito (deviazione).

Questo errore o colpa del peccato si prende la sua rivincita e pesa sulla famiglia canina di oggi che ne porta il peso ma non ne conosce la ragione sufficiente. Questa ragione sufficiente è la “x”, la pesatura sconosciuta, che dà alle opere di Kafka l'atmosfera assurda in cui si riconoscono tanti contemporanei.

04.

La cultura come soluzione dei problemi basata sulla legge.

Ci colleghiamo di nuovo con H.-J. Schoeps, *Over de mens (Sull'essere umano)*, Utr./Antw., 1966, dove dice che P. Kafka, originariamente cresciuto come ebreo, è diventato scettico sotto l'influenza del razionalismo moderno, tuttavia è sempre in attesa della "legge(e)".

Questi sono così tanto - ai suoi occhi - l'essenza di ogni cultura di successo che il disastro dell'umanità attuale sta nel fatto che è stata "derubata della coscienza di essere creatura di Dio, così che individualmente è diventata una 'cosa', una 'cosa senza vita' e socialmente una massa senza nome (o.c., 131)".

Odradeck.

In slavo, 'odradeck' significa qualcosa come 'andato oltre la legge(i)'. -- L'artista Kafka visualizza la nostra degenerazione culturale attraverso un essere fantasma, Odradeck, "deviato". L'uomo di oggi è sempre più un "uomo da cani" senza "io". È piuttosto un 'esso'. Proprio come gli oggetti che usa - nella nostra cultura tecnologica - sempre di più.

Così dà a Odradeck, tra le altre cose, "la forma insensata (*nota*: assurda, cioè in questo contesto: inspiegabile) di una bobina di filo" (o. c., 131).

Il processo.

Il titolo di una famosa opera pubblicata nel 1925.-- In un'immagine descrittiva-narrativa (visualizzazione), *Der Prozess* tipizza la struttura di base della nostra cultura degenerante, che è sempre meno in grado di far fronte ai suoi compiti e sta diventando più 'irreale'. La nostra cultura è **a.** un enigma **b.** che richiede di essere sciolto. Disentanglement che, almeno secondo Kafka, non trova la 'x' ed è bloccato per l'enigma.

Nota --Pensate per un momento a un modello popolare: "Dove l'ho preso?".

Joseph K. è accusato da un tribunale misterioso e "superiore" (Kafka indica un residuo di sacralità). Ma né Joseph K. né i suoi avvocati hanno accesso al dossier.

Ecco l'enigma.

Ora il dipanarsi... Joseph K. sta cercando di risalire alla colpa per la quale è stato perseguito. Il ruolo dei suoi avvocati è immediatamente quello di indovinare il reato. "Dedurre dagli interrogatori il contenuto del file che costituisce la base. Questo è molto difficile". (O.c., 130). "Dal carattere e dalle forme della punizione si deve cercare di trovare la 'x' del peccato (...)".

Voler determinare dalla natura della punizione (*op.*: modello) l'essenza della colpa (*op.*: originale)". (O.c., 129).-- Ecco come Kafka caratterizza l'uomo razionale di oggi.

05.

Ontologia.

Consideriamo, solo per un momento, la definizione di ontologia, che è descritta come ‘teoria della realtà’.

Riferimento bibliografico : Kl. Oehler, Einl., Charles S. Peirce, “*Ueber die Klarheit unserer Gedanken (Come rendere chiare le nostre idee)*”, Frankf.a.M., 1968. Peirce parla del “soggetto della ‘logica’ e di un concetto molto strettamente associato alla logica, cioè la ‘realtà’”. (o.c., 80). Infatti, la logica inizia invariabilmente con un compito, cioè un dato (GG) e un richiesto o ricercato (GV), cioè qualcosa che si presenta come “esserci” (“reale”).

Quattro metodi.-- Peirce tipizza brevemente quattro modi di trattare la realtà.

I.a.1.- Metodo della tenacia.- Su un dato compito, una singola persona risponde con lo stesso tipo di soluzione ben definita escludendo ogni considerazione di una possibile risposta diversa.- Molte persone, compresi gli scienziati, rispondono in questo modo.

I.a.2.-- Metodo di autorità.

Molte persone, compresi gli scienziati, reagiscono in questo modo e non ultime le persone che appartengono a gruppi religiosi.

I.b.-- Metodo a priori (metodo preferito).

In nome della ragione, un individuo o un gruppo risponde a un dato compito con lo stesso tipo di soluzione preferita ma con la considerazione di altre possibili soluzioni (metodo della discussione), -- Molti, soprattutto studiosi, praticano questo metodo.

II.-- Metodo della scienza.

Questo passaggio è veramente ontologico - a un dato compito si risponde individualmente o in gruppo con la stessa soluzione data, cioè testando contro dati indipendenti dal pensiero di chiunque. “Possiamo definire ‘reale’ ciò le cui caratteristiche sono indipendenti dai pensieri (non testati) di qualcuno su di esse” (o.c., 80).

Questo corso di ontologia speciale (specialmente ontologia culturale) sta o cade con quanto sopra. A volte il metodo scientifico viene etichettato con il termine “metodo critico” (un termine, tuttavia, che è aperto a più di una interpretazione).

06.

Discorso scientifico e pseudo-scientifico.

Riferimento bibliografico : H. Roelants, *In de marges van de wetenschap*, in: *Tijdschr.v. filos.* 60 (1998):1 (marzo), 5/32.

L' autore rivisita molto brevemente il “problema di demarcazione o demarcazione” che si è posto per anni per arrivare a una definizione chiara e definitiva di “tutto ciò che è scienza”. La “pseudoscienza” diventa immediatamente demarcabile. Tuttavia: “Molti criteri di demarcazione (comprese le combinazioni) sono stati proposti, ma nessuno di essi si è dimostrato non problematico”. (A.c., 6). K. Popper, Th. Kuhn, I. Lakatos, -- tra M. Bunge (la fisica più sviluppata è la norma), P. Feyerabend sono brevemente delineati.

L'astrologia è criticata come una pseudoscienza. Ognuno degli autori citati ha le sue - le sue assiomatiche - ragioni per rifiutare l'astrologia, naturalmente. Il che di per sé è una ragione sufficiente per avere delle riserve. Poi vengono sezionati i fenomeni periferici all'interno delle scienze stabilite.

1. Ricerca marginale.

L'ipotesi Gaia, l'ipotesi dei campi morfogenetici (R. Sheldrake), il principio antropico, la teoria della catastrofe applicata, il linguaggio animale, la ricerca sull'intelligenza artificiale, la vitamina C e il cancro, ecc. sono situati nell'ambito delle scienze ma incontrano il sospetto, sì, il rifiuto.

Nota.-- Opinioni estremamente diverse.-- ‘Endoeresie’ (Asimov). Per esempio, l'ipotesi di P. Duesberg che l'AIDS non è causato dal virus HIV.

2. Scienza patologica.

Termine di I. Langmuir (1881/1957), che definì ‘patologico’ nella scienza come “scienza sulle cose che non ci sono”. Ancora nell'ambito delle scienze, ma respinto come “altamente discutibile” dalla maggior parte. Così i raggi N di R. Blondlot. Così come il cosiddetto effetto biologico dei medicinali omeopatici estremamente diluiti (J. Benveniste) e così via.

Resistenza alle nuove intuizioni.

Raramente le nuove intuizioni vengono accettate dagli scienziati senza problemi. Pensate a B. McClintock, B. Belousov, LaBerge. Inizialmente sono stati respinti perché troppo poco ortodossi. La ragione principale: in mezzo a una proliferazione di nuove idee reali e irreali, la scienza consolidata deve opporre resistenza per non perdersi in ricerche inutili.

Pseudoscienza.

È “radicalmente difettoso” (anche se manca di criteri reali). Le pseudoscienze non si estinguono come “istituzioni sociali” essenzialmente inerti: -- o forse per altre ragioni!

07.

L'essere è conosciuto dalla ragione. Esperienza e soprattutto testimonianza.

La filosofia occidentale, l'ontologia, inizia con la scuola milanese. Questa scuola ebbe origine con pensatori come Talete (-624/-545), Anassimandro (-610/-547), Anassimino (-588/-524) e altri, che come compagni di pensiero vedevano una stessa soluzione a tutti i tipi di problemi. Sfortunatamente, ora abbiamo solo frammenti. Fortunatamente, è certo che Erodoto di Alicarnasso (-484/-425) e Tucidide di Atene (-465/-395), entrambi storici, per quanto diversi, si situano nella tradizione milesiana. Abbiamo ampi testi di loro. Così, testimoniano - o meglio, forniscono prove - del metodo milesiano.

Intorno al 40, un autore greco senza nome scrive: "Vedi, compagno lettore, come Erodoto si impadronisce della tua anima quando la conduce attraverso i paesi e così trasforma il tuo udito in vista? Ma ancora al di sopra dello 'storico' (esploratore, osservatore) si erge l'uomo Erodoto: con la sua simpatia per la materia che tratta, con la sua empatia per tutto ciò che accade, spinto da una passione controllata. E di cui traccia i presupposti".

"Questo è ciò che costituisce la magia totalmente personale che Herodotos emana" (D.H. Teuffen, *Herodot.*, Wien/Monaco: 1979, 20).

Questo testo rappresenta lo stato d'animo della percezione e del pensiero dei primi pensatori greci. Il loro metodo, cioè il metodo di soluzione.

Conoscenza diretta e indiretta.-- Come definisce Erodoto il metodo?

1.-- *Ciò che egli stesso ha visto* (opsis, vedere,-- talvolta gnomè) come esploratore osservante (histor, Lat.: inquisitor, è esploratore).

2.-- *Quello che sa grazie a testimoni*, informatori, che lui sceglie, tra l'altro. Lo chiama 'historiè': Lat. inquisitio, indagine. Si concentra su ciò che non è immediatamente dato.

Questa è la doppia fonte di informazione. "Lo so (autoptès elthon), perché l'ho sperimentato io stesso". "Lo so ('akoèi historion'), per sentito dire". Cfr. A. Rivier, *Etudes de littérature grecque*, Genève, 1975, 344ss.

Le fonti di questo corso.

"C'è moltissimo che accettiamo sulla base della testimonianza di altri sia nella vita quotidiana che nella scienza" (R. van Woudenberg, *Conoscenza basata sull'esperienza e conoscenza basata sulla testimonianza*, in: Tijdschr.v.Filos. 59 (1991):3, 416). In questo senso, questo corso è ancora milesiano.

08.

È pura ragione quella che è governata da due e due soli assiomi.

Riferimento bibliografico : H.J. Hampel, *Variabilität und Disziplinierung des Denkens*, Munich/Basel, 1967,14,-- vrl. 17/21.

Infatti, se ci si limita alla logica classica o tradizionale, due assiomi risultano essere “fondamentali”:

1. Il principio di identità e
2. il principio di ragione (terreno). Entrambi erano chiaramente compresi nella prima antichità greca (Parmenide (identità) e Platone (ragione)).

1. Identità. - Tutto ciò che è, è.-- Può essere focalizzato su qualche fatto non trascendentale: “Tutto ciò che è, è questo”.

2. Motivo (terreno). - Tutto ciò che è, sia dentro che fuori, ha la sua ragione o il suo fondamento.

Platone: “Niente è senza ragione”. L’ autore si sofferma a considerare la giustificazione (prova) di questi due principi o premesse. Si riferisce a W. Dilthey (1833/1911), che, dopo A. Comte (1798/1857; fondatore del positivismo), può essere identificato come il primo teorico delle scienze umane, e a W. Wundt (1833/1920; psicologo sperimentale), che si riferisce all’esperienza immediata o diretta come “fonte” dell’intuizione dell’identità e della ragione.

L’ autore cita E. May, *Am Abgrund des Relativismus*, Berlino, 1941. “Quando sperimento il ‘rosso’ e allo stesso tempo comprendo il significato del ‘rosso’ in modo vivo, allora comprendo anche in modo vivo che il ‘rosso’ (per quanto riguarda il significato vissuto) è semplicemente ‘rosso’, e che questo ‘rosso’ è proprio ‘questo’. È così che intendo il principio di identità nella sua validità imperativa”.

Nota: con May si può altrettanto bene dire: “Quando sperimento qualcosa come rosso (‘vivere’, ‘permeare’, afferrare immediatamente), allora - se comprendo il fatto ‘rosso’ ad esempio nel caso di qualcuno che diventa rosso (‘afferrare’ nel suo significato) - la mia mente, come spirito pensante, è costretta a cercare - non dall’esterno, ma dall’interno - la ragione o il terreno di quel diventare rosso, o diventare rosso, come richiesta del dato. In altre parole: “Da cosa o perché quella persona sta diventando rossa?”.

Nota: Perché Dilthey, Wundt, May e altri ricorrono continuamente alla comprensione immediata del significato? Perché, se si vogliono “provare” gli assiomi (dedurli dalle preposizioni), entrambi gli assiomi devono essere già postulati come dati.

09.

Spiegazioni.

Si presta attenzione alla formulazione degli assiomi: “Tutto ciò che è, è, e tutto ciò che è, ha una ragione”. Tutto ciò che è è l’oggetto dell’ontologia (metafisica), nucleo della filosofia classica o tradizionale. Perché è nel confronto -- ‘incontro’ -- con “tutto ciò che è” -- l’essere o l’essere (nel linguaggio degli antichi greci) -- che entrambi i principi appaiono nella mente pensante, -- sono afferrati. Almeno inespreso.

1.-- Fenomenologia.

“Tutto ciò che è”. Questo è il dato. Quello che non si cerca, quello che non si chiede. La sua articolazione si chiama “fenomenologia” Perché? Perché il termine ‘fainomenon’, lat. phaenomenon, mostrare (‘fenomeno’ o ‘fenomeni’), come parte della ‘fenomenologia’ indica che la fenomenologia è ‘logos’: far emergere il fenomeno.

Il principio di identità è governato dall’“archè”, la premessa del fatto che io, per esempio, vedo qualcosa. E del fatto che io, in coscienza intellettuale, sono costretto a riconoscerlo, a confermarlo.

La richiesta (di me) è allora di dire che tutto ciò che è, è. In fenomenologia, l’esigenza è proprio quella di rendere ciò che è dato come giusto - così com’è - come dato.

2.-- Logica.

“Tutto ciò che è”. Per esempio, qualcuno diventa rosso in mia presenza.

a. Noto questo (il fatto).

b. Mi chiedo cosa provoca (meccanismo psicologico per esempio) o perché (motivo psicologico) la persona in questione a diventare rossa.

La questione ora non è il fatto in quanto fatto o dato, ma la ragione di esso.-- Ma poi entro nel regno del ragionamento. Questo è di logica: “Se questa persona è imbarazzata e si vergogna, allora l’arrossamento è comprensibile, logico”. Questo è il ragionamento riduttivo che parte da un lemma, un’ipotesi, e può essere testato in seguito sulla base di nuovi dati.

Conclusione - Questa è la definizione classica o tradizionale della ragione. Non appena viene proposto un altro assioma o un fatto, non si tratta più di pura ragione ma di ragione applicata. Se si interpreta la ragione applicata come pura ragione, si è nel regno dell’ideologia, perché allora la ragione è invariabilmente più che pura ragione.

Per esempio, sostenere che i dati sacri non sono “razionali” è aggiungere un assioma laicista alla ragione pura. Bene. Ma allora la ragione non è più pura.

10.

Metafisica (ontologia): ciò che è veramente.

Cominciamo con una definizione di filosofare.

O. Willmann, *Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in historischer Anordnung*, Kempten/Monaco, 1909, 20, dice che secondo gli antichi, il termine ‘theoria’ (Lat.: speculatio, contemplatio), penetrazione, discende da Pitagora. Un ‘theatis’, speculatore:

a. osserva, diventa consapevole,

b. ma non superficialmente ma con profondità. La sua fenomenologia è un ragionamento logico fino in fondo.

Come per i romani, lo speculatore, il soldato di guardia o il guardone. Come un corrispondente osservatore di un quotidiano moderno, che esplora e interpreta i fatti che osserva.

Essi sono.

Platone chiamava la “scienza”, “theorètikè tou ontos”. l’esplorazione di ciò che è reale. Per dirla con Parmenide: la penetrazione mira a “to on kath’ heautou”, l’essere secondo se stesso, non come appare a noi. In latino della metà del secolo: “obiectum materiale”, l’oggetto materiale, cioè il dato per qualsiasi interpretazione.

O come dice anche Platone: “to ontos on”, ciò che è reale, cioè in modo reale - ontos - reale o essere, è l’oggetto stesso della filosofia. Cfr o.c., 33. Non l’apparente.

Metafisica (ontologia).

Immediatamente sappiamo che la metafisica è il lavoro della filosofia, perché la metafisica mira al reale. Questo è duplice: chiede come qualcosa è reale e come quel qualcosa è reale (cosa sono l’esistenza e l’essenza). La risposta è la definizione ontologica che esprime l’identità di qualcosa.

Ci sono almeno due tipi fondamentali di definizione.

1.-- Il nominale.-- I nominalisti sostengono che non conosciamo (non possiamo conoscere) il reale. Si limitano alla definizione “nominale”, cioè quella definizione che - per il momento - si accontenta di poche caratteristiche, sufficienti a rendere qualcosa distinguibile dal resto.

2.-- Cosa è reale I realisti - realisti concettuali - sostengono che noi possediamo una comprensione reale di tutta la realtà di qualcosa e siamo quindi capaci di una definizione reale.

In realtà, entrambe le tesi sono giuste: il nominalista non può negare la realtà complessiva (l’“idea” nel linguaggio platonico perché si dice soddisfatto di una “parte” di essa, mentre il realista trova di conoscere solo delle parti).

11.

Nominalismo(i) contro realismo(i).

Riferimento bibliografico :

-- J. Largeault, *Enquête sur le nominalisme*, Paris/Louvain, 1971;

-- Rotolo. Van Zandt, *The Metaphysical Foundations of American History*, L'Aia, 1959.

-- R. Jolivet, *Les sources de l'idéalisme*, Paris, 1967;

R. Jolivet: "Kant considera il cartesianesimo come un idealismo problematico mentre considera il sistema di pensiero di Berkeley come un idealismo dogmatico" (o.c., 7).

In altre parole, un buon nome per il pensiero moderno è 'idealismo'.

Nominalismo(i).

L'assioma fondamentale dell'idealismo moderno è: "Il pensiero raggiunge immediatamente solo se stesso e il suo contenuto di pensiero, e da questo deriva la validità esclusiva della matematica" (ibid.). Ciò che esiste nel "mondo esterno" (cioè la realtà situata al di fuori della coscienza interiore) è solo indirettamente dato e quindi conosciuto.-- Il pensiero moderno ruota letteralmente intorno alla bolla della coscienza individuale.

L'idealismo moderno è una conseguenza logica del nominalismo. Come dice Jolivet, o.c., 9.

Con Guglielmo di Ockham (Occam) (1290/1349), il "venerabilis inceptor", il venerabile innovatore, il nominalismo diventa la base del pensiero moderno. Infatti, all'interno della bolla della coscienza intima ("sens intime" (Cartesio)), ciò che pensiamo - ad esempio un concetto - è solo un segno che si riferisce alle "cose" di un mondo esterno, -- segno che noi, -- molto distaccati dalla realtà, "costruiamo" (costruttivismo) nella nostra mente. -- in risposta a percezioni sensoriali (per esempio sensazioni) che suscitano tali 'concetti' (concettualismo). Cfr. Largeault, o.c., v.

Idea

"I termini platonici 'idea' ed 'eidos' si riferiscono ad una struttura oggettiva (cioè al di fuori dell'interno della coscienza individuale). Non ad una rappresentazione nella nostra mente (*nota*: come sostengono i nominalisti (idealisti)". (...). Se un buon artigiano deve fare un buon lavoro - dice Platone - deve guardare l'idea (di ciò che sta lavorando), -- deve galleggiare davanti alla sua mente, -- deve essere presente nella sua mente.

Così, nel XVI secolo, si arrivò a usare il termine 'idea' per "una rappresentazione ideale nella mente" e poi per qualsiasi 'concetto'. -- Questo, tuttavia, non è mai stato il caso nell'antichità". (E. De Strycker, *Bekn. geschied.v.d.ant. fil.* 95).

12.

Empirismo.

L'idealismo o razionalismo moderno - perché la ragione, intesa in senso moderno, è la capacità degli idealisti - è, secondo Jolivet, “una conseguenza logica dell'empirismo nominalista” (o.c.,9).

Infatti, l'empirismo o l'esperienza sensoriale è il punto di partenza.

Ciò che è veramente dato, dopo tutto, sono le “cose” materiali delle nostre percezioni o sensazioni sensoriali. È a questi che le nostre costruzioni mentali (concetti ecc.) si riferiscono dall'interiorità o “bolla” della moderna (auto)coscienza o Io.

Idiografia.-- Ciò che i sensi offrono è strettamente “questo qui e ora” cioè singolare (idion).

Eppure è chiaro che le nostre costruzioni situano questa singolarità sia nelle collezioni che nei sistemi. In altre parole, le nostre costruzioni sono generali (universali) e complessive (compatte).

Per il nominalista, queste relazioni non sono presenti nelle cose stesse ma sono costruite dalle nostre menti creative.

In altre parole, le nostre nozioni generali e complessive (‘concetti’) sono solo segni, -- non le cose stesse con le loro relazioni (come sostengono i realisti). Immediatamente, i nominalisti sostengono che il generale e l'insieme sono solo costrutti ai quali attribuiamo dei nomi. Esse “esistono” solo all'interno della bolla del nostro io cosciente. Nominalismo.

Si vede che l'idea di Platone, cioè il singolare nella misura in cui esiste insieme a ciò che gli è simile (collezione) e a ciò che gli è relativo (sistema), evapora in una costruzione mentale. Per Platone, le cose percepite e percepibili sono immediatamente presenti nella nostra mente aperta. Per lui, le relazioni di somiglianza e di coerenza, presenti in quelle cose date, sono immediatamente presenti anche nella nostra mente aperta.

Queste non sono costruzioni (se non provvisoriamente come lemmi o idee provvisorie) ma realtà. Il realismo è quindi il termine dato loro. O teoria delle idee - non il moderno ‘idealismo’ o razionalismo.

Nota - Platone sperimenta (percepisce, diventa consapevole) le cose come un bagno nel mondo superiore, divino. Anche Aristotele, ma chiaramente meno. Le idee situano dunque le cose dell'esperienza in quel mondo superiore. I nominalisti isolano anche le cose dell'esperienza da quel mondo sacro: “secolarizzano” o rinazionalizzano le cose che sono vissute da loro senza relazioni superiori.

Modello applicabile.

Questo ladro ateniese qui e ora è per Platone un caso singolare (esemplare, 'immagine') dell'insieme 'uomo'. Egli è una parte singolare ('immagine') del sistema (ateniese) 'umanità'. Quando ruba, si mostra sofisticato (technè) ma in contraddizione con le leggi superiori della coscienza (spregiudicato). Quella dimensione o relazione superiore, sì, sacra, che lui ignora.

Si comporta come un individuo, distaccato dalle sue relazioni, egocentrico, non solidale.

Il nominalista, nella misura in cui è un nominalista estremo, può quindi attaccare anche il ladro come esperto.

Tre linee principali.

J.K. Feibleman, An Introduction to Peirce's Philosophy, New York/ London, 445f., dice: "La storia della filosofia mostra che, da un certo punto di vista, ci sono solo tre scuole di pensiero metafisico radicalmente distinte che ognuno può proporre come proprie ovunque e in qualsiasi momento.

Naturalmente ce ne sono più di tre, ma sono tutte varianti dei tre fondamentali". A cui Van Zandt, o.c., 125, aggiunge immediatamente: "Questi tre sono i due tipi di realismo (*nota*: platonico e aristotelico) e di nominalismo".

La modernità.

L'"oggetto" sensoriale, staccato da tutte le relazioni, nella misura in cui è costruito all'interno della bolla del soggetto moderno, razionale o idealista (coscienza, io): tale è la definizione del pensiero moderno! Dove gli scolastici del medioevo pensavano realisticamente (di base platonici, nel tempo aristotelici), la modernità pensa nominalisticamente.

Feibleman, An Introduction to Peirce's Philosophy (171), citato da Van Zandt, ibidem, dice: "Peirce dice che ci fu un'ondata di nominalismo(i). Cartesio era un nominalista. Locke e tutti quelli che lo hanno seguito, cioè Berkeley, Hartley, Hume, erano nominalisti. Leibniz era estremamente nominalista (...). Kant era un nominalista. Hegel era un nominalista con un desiderio di realismo".

A proposito, come sottolinea Van Zandt, tutti gli esperti in materia sono d'accordo. Così come sono anche ampiamente d'accordo che la mentalità anglosassone - Gran Bretagna e Stati Uniti - è nominalistica. Il nominalismo di Ockham caratterizza Hobbes, Locke, Berkeley, Hume, Hamilton, Mil e gli americani in generale (non Peirce perché è "un realista scolastico") seguono la filosofia inglese.

14.

La discussione moderna sui fondamenti è liberale.

“Non c’è dubbio che l’emergere delle società liberali sia legato a:

a. la nascita della modernità e (...)

b. il disaccordo filosofico su questioni metafisiche e per esempio religiose”. (A. Van de Putte, *Positive freedom in a liberal society*), in: *De Uil van Minerva* 14: 1 (1997 : Autumn), 13).

In altre parole: la credenza collettiva premoderna in:

a. l’essere oggettivo (essenza) delle cose - oggetto per eccellenza della metafisica tradizionale - e soprattutto

b. Il sacro ordine divino delle cose - oggetto della teologia, parte della metafisica tradizionale - subisce una profonda crisi alla fine del Medioevo: prevalgono i disaccordi sulla visione del mondo e sulla filosofia della vita e il clero perde la sua avanguardia - è l’inizio della multiculturalità di oggi.

La domanda di nuovi assiomi.

Questi possono essere riassunti in un termine: il contratto sociale, che è l’essenza del liberalismo. John Rawls (*A Theory of Justice*, Oxford, 1971; aggiornato in *Political Liberalism*, New York, 1993) la mette in questo modo: le società moderne non stanno più per la verità, come la metafisica e la teologia pretendevano di fare premodernamente, ma per la ragionevolezza, cioè la razionalità, che stabilisce assiomi e la loro conclusione - dopo la discussione da parte di individui e gruppi razionalmente ragionanti.

I. Kant (1724/1804; figura di spicco dell’Aufklärung tedesca) la mette così.

a. Individuale. -- Io, autonomo (cioè liberato dalla metafisica e dalla teologia), trovo in me stesso la ragione (‘ratio’ in latino) che gradualmente espone tutto ciò che è razionalmente fattibile della realtà, comprese le regole di condotta.

b. Sociale - La mia ragione riconosce che la condivido con tutte le altre persone razionali, e quindi fa i conti con tutti gli altri in termini di percezione della realtà e, tra le altre cose, di convivenza nella società.

Ecco il contratto sociale in nome del quale i liberali pensano e vivono.

In altre parole: l’uomo moderno è autonomo, cioè decide da solo ciò che è reale e, tra le altre cose, ciò che è un comportamento razionalmente giustificabile -- individuale in primo luogo (individualismo), -- anche sociale.

15.

La teoria dell'azione comunicativa (J. Habermas).

Riferimento bibliografico : M. Hunyadi, *Démocratie et communication*, in: *Journ.d.Gen./ Gazette de Laus.* 10/11.05.1997, 36.

Da quasi quarant'anni J. Habermas (1929/... ; *Theorie des kommunikativen Handelns*, 1/11) è all'avanguardia della filosofia pratica tedesca. Ha rimproverato a M. Heidegger la sua filosofia poco pratica. Ha rimproverato alla Frankfurter Schule, alla quale apparteneva (e appartiene ancora), la sua "teoria critica della società moderna" senza assiomi solidi (che M. Horkheimer(1995/1973) ha cercato invano).

Obiettivo - Costruire una filosofia pratica (la morale che entra nella vita giuridica e politica) ma sulla base di solide premesse

Assiomatica di base.

Modello di contatore. - La tipica vita moderna non può più essere controllata da un ordine basato sulla natura (astratta) dell'uomo o su una rivelazione della divinità. Questo è anche chiamato "pensiero post-metafisico", perché la metafisica tradizionale spiegava la natura e la divinità.

Modello: la vita pratica moderna può essere controllata e dotata di regole solo dopo l'azione comunicativa.

Parlare e parlare al tuo prossimo.

1. "Se parlo, rivendico - esplicitamente o no - la validità ('verità', 'probabilità')".

2. "Quando parlo, di solito mi rivolgo a un altro essere umano e allo stesso tempo rivendico il riconoscimento della sua validità". -- Ecco il duplice assioma che definisce il concetto di 'comunicazione' (non senza 'interazione') e il concetto di 'azione comunicativa'.

La democrazia.

Non una divinità e la sua rivelazione, interpretata da figure sacre (sacerdoti, ayatollah),--né una natura umana e cosmica esposta da metafisici. Sono gli stessi cittadini dello Stato che parlano. Questa è la base. Ciò che emerge dopo che ogni individuo o gruppo ha espresso i suoi interessi è valido. Poiché nessun individuo o gruppo possiede "la verità", la "validità" (qualunque cosa sia in realtà) si può dire che esiste solo dopo che i cittadini hanno discusso.

In altre parole, nella moderna democrazia occidentale, i cittadini - in virtù dei diritti umani - sono sia i creatori delle loro regole di condotta (autorità) - sia i loro esecutori (soggetti).

Nota.-- Nel linguaggio di Peirce, "il metodo apriori", il metodo preferito, domina nelle nostre attuali democrazie.

16.

Teoria critica della religione.

È un fatto che in tutti i paesi cattolici, dopo il rinnovato (“post-conciliare”) insegnamento della religione, i genitori hanno reagito con shock quando hanno sentito i loro figli raccontare le idee che hanno imparato nelle lezioni di religione.

In effetti, non è rimasto molto delle vecchie lezioni tradizionali che imbevevano gli elementi essenziali del dogma e della morale, nelle lezioni “critiche” che tiravano fuori “opinioni” (concetti) in risposta alla/e religione/i o all’ateismo/i. Anche il rompere qua e là timidamente le “lezioni del Nuovo Angelo” che cercano di “risvegliare” esperienze sacre (religione revival(s)) ha provocato reazioni da parte di alcuni genitori, soprattutto i critici.

“I lettori scrivono”

Citiamo ora un testo, in una rivista (che volutamente non menzioniamo per non causare equivoci), che valuta le classi di religione critica, come “il grande vuoto” della religione. (...).

Le banalità non impegnative del vescovo nel vostro giornale illustrano il malessere che ha permeato anche le più alte sfere della Chiesa.

È un atteggiamento non impegnativo che non impegna nulla e, soprattutto, non invita a un approccio strutturato, in cui i vescovi dovrebbero prendere l’iniziativa. Con il loro atteggiamento poco chiaro, tuttavia, i vescovi lasciano la strada aperta:

- a. esperimenti,
- b. “interpretazione individuale” o
- c. anche la negazione dei punti di fede nelle scuole cattoliche.

Dovrebbero andare a vedere di persona come l’argomento “religione” sia stato ridotto a chiacchiere accoglienti, piene di questo:

- a. testimonianze personali e
- b. Trovo’ teorie che spesso abbattano l’essenza stessa: la fede. Allora non stiamo ancora parlando di
- c. come l’istituzione della ‘Chiesa’ e il suo massimo rappresentante (il Papa) è trattata da molti insegnanti di pensiero orizzontalista. (...).”

Nota - Orizzontalismo” (in contrapposizione al “verticalismo”) significa che ci si limita (si riduce) al taglio secolare della/e religione/i, -- trascurando ciò che è veramente sacro in esse (e quindi trascende “questa terra”). Così che il sacro, che costituisce l’essenza della/e religione/i, è “lasciato all’interpretazione individuale”, se non ateisticamente negato.

17.

Motivo. Se solo la ragione. Va incontro all'indecidibilità.

“Solo la ragione” significa, in un linguaggio, “la ragione metafisicamente libera”. Tipicamente la ragione moderna rientra in questo termine. Invece della luce della mente (Gr.: nous; Lat.: intellectus) sull'essere reale - l'idea (nel senso platonico, naturalmente) - di ogni possibile fatto e richiesta, la ragione, che vuole essere solo ragione, dà la priorità all'opinione individuale o collettiva nella misura in cui si è liberata dal “giogo della metafisica”.

Il modello antico.

Karneades di Kurene (-214/-120; terza accademia) è famoso per la sua dimostrazione dell'indecidibilità della ragione pura.

Nel -156 arrivò a Roma come inviato greco. Ha tenuto due conferenze per i giovani romani. Sulla “rettitudine” (coscienziosità).

1. In primo luogo sostiene, con argomenti che partono da Platone, che la giustizia è una realtà oggettiva (realismo).

2. Il giorno dopo sostiene, con uguale brio, che la “giustizia” è solo un nome (un suono), -- tra l'altro sottolineando che ognuno agisce secondo un criterio di utilità (come piaceva ai romani). Al che Catone, in nome della tradizione romana, fece in modo che Karneades fosse allontanato da Roma il più presto possibile come pericolo per i giovani.

Eristico.

L'eristica è un aspetto della logica antica. Morde, criticamente, le debolezze di ogni opinione, persino le sue basi metafisiche. Dopo tutto, non appena la moralità (cioè il vivere coscienziosamente) viene messa in discussione, la ragione pura può aderire a due cose:

- a. la natura quasi sempre discutibile di ogni dato e richiesta,
- b. la natura quasi sempre contestabile di ciò che i metafisici affermano.

Questo è ciò che ha fatto Karneades.

Il risultato: indecidibilità! Per ogni ‘per’ c'è un ‘contro’ (‘dialettica’ nel linguaggio aristotelico). “Chi vuole battere un cane troverà sempre un bastone”. - Il senso comune esprime la sconfinata “flessibilità” fenomenologico-logica della ragione, che trova sempre una “ragione” (premessa, assiomatica) per argomentare contro qualsiasi proposizione o giudizio, in questo senso.

Prendiamo come modello il negazionismo nazista. Non disse Voltaire a suo tempo: “Mentire, mentire. Rimarrà sempre qualcosa di esso”. Se ciò che è vero (dato) non vincola metafisicamente la coscienza, perché non si dovrebbe sostenere il falso per mezzo di “argomenti”?

18.

Razionalità sulla ragion pura e i suoi fondamenti.

Riferimento bibliografico : E. Oger, *La razionalità, il suo terreno e i suoi mostri*, in: *Tijdschr. v. filosofie* 54 (1992): 1 (marzo) 87/106.

Il solido articolo tratta il principio di ragione e “l’altro della” ragione, due punti strettamente legati tra loro.

Nota -- L’ autore si basa sul fatto che molti di quelli citati si riferiscono all’illuminismo (lumières, Aufklärung, enlightenment), cioè alla forma più recente e tipicamente moderna di razionalismo, come “assioma finale” comunque.

“La ragione della ragione”.

Il principio di ragione dice “Se A (ragione) allora B (B è comprensibile, giustificato)”.

Con l’assioma dell’identità, l’assioma della ragione è il “fondamento” di tutte le razionalità e dei razionalismi.

1. Razionalismo critico.

K. Popper (1902/1994) - oltre a W. Bartley, H. Albert, H. Lenk, J. Watkins, G. Radnitzky - sostiene che il presupposto dell’assioma della ragione è “un atto di fede irrazionale” (a.c., 105) che dà accesso alla vita e al pensiero razionale. Si tratta di una sorta di fideismo, che “propone una fede irrazionale, cioè non razionalmente giustificabile, nella ragione”. “Un atto di fede”.

Ciò che Bartley sottolinea con Popper e sostituisce con l’assioma “Un’affermazione è razionale solo se è aperta alla critica”, altrimenti si cade nell’assioma di Zenone di Elea (-500/...): “Né tu né io proviamo ciò che affermi” (“Tu quoque”). Altrimenti, si può essere tanto irrazionalisti quanto razionalisti: non c’è una ragione decisiva! Albert afferma a questo proposito che l’essenza della ragione o razionalità è in definitiva “un’intuizione indubbia” - “un’ovvietà” (a.c., 92).

Nota: il che ci porta a Dilthey e Wundt, per esempio. Albert su un’affermazione razionale: “Se può essere criticata, allora è razionale”.

2. Teoria critica.

Con K.-O. Apel (1924/2017) l’atto linguistico, cioè la comunicazione con gli altri, è centrale. Per lui, la ragione, cioè l’assioma della ragione, è sempre stato presentato come un’evidenza indiscutibile nel conoscere, parlare e agire. Cercare una ragione è ricadere su questa evidenza. In modo che ci sia un “fondamento o ragione finale” della ragione filosofica, per esempio.

In altre parole, sebbene Apel non escluda la necessità della critica, crede in un “fondamento” indiscutibile.

19.

J. Habermas (°1929; Frankfurter Schule) mette al centro l'azione comunicativa. Quando le persone parlano tra loro, la ragione e, tra le altre cose, l'assioma della ragione sono presupposti. Proprio come con Apel.

Ma una fondazione finale - probatoria - non si addice ad Habermas: egli è un fallibilista (paragonabile a Popper), vale a dire che tutta l'attività della ragione è essenzialmente fallibile. A. Wellmer, F. Kambartel vanno anche oltre nella loro critica all'ultimo fondamento di Apel: non esiste un criterio fisso che permetta di distinguere i giudizi veri e falsi.

Nota.-- Vale a dire che ogni fenomenologia e ogni logica falliscono!

3. Decostruzionismo... La figura centrale è *J. Derrida* (1930)... Egli ritiene che il funzionamento del razionalismo possa essere osservato ovunque nella nostra cultura, anche e soprattutto nelle università.

Se “fondiamo” l'assioma della ragione, allora o in un vizioso ragionamento circolare (per dimostrarlo, dobbiamo metterlo prima) o in “un abisso (che significa: non c'è terreno o ragione). “È infondato e quindi abissale” (a.c., 96). Opporsi all'assioma della ragione sarebbe irrazionale. Ma anche metterla prima come razionalismo tradizionale non funziona: la ragione (*nota*: come la interpreta Derrida) non può “giustificarsi”.

In altre parole, per la ragione (come la concepisce lui) c'è un presupposto, un’“origine” (sulla quale Derrida non ci dice molto).

Nota: Derrida, scrittore complicato, a volte sbaglia a usare parole e termini nuovi che, a ben guardare, non sono poi così nuovi.

Di passaggio, non è d'accordo con Popper quando chiama il ‘terreno’ della ragione credenza ‘irrazionale’. Quindi la misteriosa “origine” della ragione è in qualche modo razionale, dopo tutto, ma non più nel senso moderno-illuminista.

“L'altro della ragione”.

Critichiamo la ragione in nome della ragione stessa o “in nome di qualcosa di diverso dalla ragione”? Quest'ultimo è chiamato “l'altro della ragione”.

Così, in *M. Foucault, Histoire de la folie*, (1961), l'altro della ragione è chiamato “folia”. Praticamente il solo linguaggio di un folle - non un linguaggio razionalmente chiaro su quel linguaggio - può parlare della follia, - dietro il quale si nasconde il pensiero di Foucault che un folle non sa trovarsi in un mondo razionale e, proprio per questo, “porta alla luce” il fallimento di quel mondo razionale nel suo comportamento folle.

20.

W.W. Bartley sulla filosofia e la teologia dell'impegno.

Riferimento bibliografico : W.W. Bartley, *Flucht ins Engagement (Versuch einer Theorie des offenen Geistes)*, Monaco, 1962 (// *The retreat to Commitment*).

Il libro prende posizione contro una vena neoprottestante nella persona di K. Barth (1886/1968), E. Brunner, R. Niebuhr, P. Tillich e altri.

1.-- Critica del razionalismo.

Anche la ragione e le sue scienze, così apprezzate dalle menti illuminate, non sono prive di assiomi. Cioè, l'ideale razionalista di una scienza senza pregiudizi e senza assiomi è decaduto.

Ebbene, questi assiomi sono essi stessi indimostrabili in modo apodittico (assolutamente inconfutabile). Questo è dimostrato dalla ricerca di base della ragione e delle sue scienze. La ragione in senso illuminato e le sue scienze non presentano una prova "razionale" assoluta. Si arriva solo alla "plausibilità", alla "probabilità".

2.-- Né tu né io.

Voi razionalisti, così come io, protestante credente nella Bibbia, dimostrate apoditticamente ciò che affermate sulle fondazioni.

In altre parole: c'è una dose di irrazionalità nel nucleo stesso del razionalismo illuminato. Io, protestante, che ricevo da te, razionalista, il rimprovero di credere su basi irrazionali - bibliche - vedo che anche tu non dimostri rigorosamente le tue basi come vorresti da razionalista.

Ebbene, io, credente nella Bibbia, prendo un impegno, cioè una volontà, che senza prove apodittiche implica tuttavia un vivere e pensare biblico. In inglese: In inglese: 'commitment'; in francese: 'engagement' cioè una volontà o un 'salto' senza certezze apodittiche, - ma con probabilità. Questo è ciò che voi, razionalisti, chiamate 'irrazionale'.

Ebbene, poiché nemmeno la vostra ragione e le sue scienze forniscono un fondamento apodittico, anche la vostra credenza razionalista è fundamentalmente una scommessa con ragioni o basi solo probabili.

3. -- La differenza.

La differenza è che io, credente nella Bibbia, ammetto apertamente e onestamente che, razionalisticamente parlando, sto facendo una scommessa, mentre tu, fundamentalmente altrettanto irrazionale, cioè che lavori solo con la plausibilità, stai facendo una scommessa razionalista ma non vuoi ammetterlo apertamente e onestamente. Lei parla di "razionalità": per così dire, una razionalità apoditticamente provata, dove esiste solo una razionalità probabile, sulla quale poggia il suo salto o la sua scommessa.

21.

Nota - Citiamo di passaggio K. Hübner, *Die Wahrheit des Mythos*, Monaco, 1985, la cui tesi è: la scienza moderna non è superiore al mito né in verità né in razionalità. Perché sia la scienza che il mito hanno come ragione o fondamento assiomi ontologici e di altro tipo radicalmente distinguibili che sono entrambi ugualmente indimostrabili (cioè apodittici).

Il mito è una visione del mondo logicamente coerente come quella scientifica. Il potere esplicativo del mito è ancora più completo (olistico) di quello della scienza moderna, perché il mito può anche spiegare eventi accidentali (*nota*: 'accidentale' significa ciò che non obbedisce - apparentemente - a leggi scientifiche) grazie a un appello a un evento sacro (*nota*: pensate a un rito per esempio).

Hübner prende la mitologia greca come modello applicativo: i miti greci sono governati dalla razionalità tanto quanto la scienza.

Nota: si vede che è all'opera lo stesso schema dei neoprotestanti: "Né tu né io" siamo apoditticamente razionali. Anch'io come te sono in grave misura razionale, non irrazionale senza di più".

Bartley - *Sulla* scia del suo maestro K. Popper, Bartley cerca una risposta adeguata a Barth et al. -- Egli rimprovera alla filosofia dell'impegno e alla teologia dell'impegno una fuga nell'irrazionalità. "Dal ritiro all'impegno. Almeno se l'impegno:

a. Relativisticamente concepito (sostenendo che tutte le poste in gioco sono uguali: un nazista pone in gioco e un credente biblico pone in gioco ma razionalmente differiscono).

b. Bartley: Anche se noi, razionalisti, prendiamo una dose di irrazionalità come impulso, siamo aperti all'esame critico e alla discussione. Paletti, sì, ma non senza un'analisi razionale dei motivi - forse solo probabili - del paletto.

Bartley nota subito che originariamente i protestanti rifiutavano la ragione come una "puttana" (Lutero), mentre cercavano di stare al passo con il razionalismo illuminato. Con i protestanti schierati, invece, la ragione è ritratta pienamente solo come una puttana, cioè come un potere impermeabile alla Bibbia.

Nota - Va notato che i protestanti menzionati, come Barth per esempio, erano almeno fondamentalmente aperti alla critica.

22.

Critica editoriale.

I. Kant (1724/1804) viene solitamente citato quando si parla di critica della ragione. Ma questa è solo la forma moderna e “illuminata” di essa.

Si può leggere per esempio *Cl. Ramnoux, Parménide et ses successeurs immédiats*, Ed. d. Rocher, 1979, specialmente o.c., 151ss., dove parla di Zenone di Elea (-500/ ...), allievo di Parmenide. Si può riassumere lo schema logico del ragionamento di Zenone in “Né tu né io proviamo radicalmente ciò che tu affermi”. Il che significa che la ragione di entrambe le posizioni non si dimostra apoditticamente (irrefutabilmente, definitivamente).

Aristotele si riferirà più tardi a una tale situazione di ragionamento come “dialettica”: entrambi gli argomenti sono validi ma non in modo decisivo.

Scetticismo.

E.W. Beth, De wijsbegeerte der wiskunde (The Philosophy of Mathematics), Antwerp/Nijmegen, 1944, 87, dice: “Le opinioni contraddittorie su certe questioni difese da vari professionisti della filosofia e della scienza positiva mettono lo scetticismo l’uno contro l’altro”.

In altre parole, la stessa ragione come potenza arriva a conclusioni contraddittorie nella persona di diversi ragionatori.

Conclusione - Appellarsi alla “ragione” come fa il razionalismo in tutte le sue forme - compreso il modernismo - è appellarsi al “nulla”, perché un’affermazione (in quanto contraddittoria con un’altra) distrugge. Dopo tutto, c’è una dannata realtà sulla quale il ragionamento nel corso della nostra storia occidentale “razionale” (razionalista) non abbia espresso opinioni contraddittorie? Guardiamo il pluralismo oggi: le ragioni islamiste; le ragioni atee. Tutte le filosofie della vita e del mondo ragionano.

Per cui sembra che siano gli assiomi a giocare il ruolo decisivo. Come *la Logique de Port-Royal* ha chiarito all’epoca, le persone di solito ragionano sulla base di premesse sempre mutevoli che presentano come verità fisse e che cercano di realizzare con la forza della ragione.

Se, quindi, risulta che nessun soggetto è mai identificabile senza opinioni razionali (di ragionamento) contraddittorie, l’appello alla ragione da parte dei razionalisti è un appello a una indecidibilità. Cosa si può fare con un’aporia, un’indecidibilità, riguardante i fondamenti dell’esistenza?

23.

Quanto sono moderni i primitivi e come sono moderni?

Prendiamo un esempio dall'etno-farmaceutica.

Riferimento bibliografico : *J. Raillion, Alchimiste des plantes*, Parigi, 1983, 64s.
(*Un exemple frappant*).

1904 -- In Namibia, allora Africa del Sud-Ovest tedesca, viene sedata una rivolta di “nativi”. Dopo la battaglia, un Khoïn (chiamato ‘Hottentot’ in lingua boera) viene portato in una clinica a Nababîs (Marienthal).

Le sue ferite erano numerose. I proiettili furono immediatamente rimossi ma le ferite non si chiudevano: la perdita di sangue esterna continuava e i coagulanti apparentemente non funzionavano. La conclusione è stata presa per trattarlo disperatamente.

Il Khoïn terminale, tuttavia, si rese conto di essere stato abbandonato: chiese che il mago della sua tribù potesse prendersi cura di lui. Il suo “ultimo desiderio” è stato esaudito.

Gli uomini bianchi, i medici, le infermiere, erano divertiti o indifferenti o curiosi. In loro presenza, il mago cosparge una polvere grigiastra sulle ferite. Rivela che si tratta della radice polverizzata di “una pianta” della regione, ma ne nasconde il nome. Lo scetticismo intorno a lui era grande.

Ma già il giorno dopo le ferite si chiudono e dopo qualche giorno il Khoïn è in grado di camminare nel giardino della clinica. Stupore generale! Poiché il guaritore si rifiutava categoricamente di rivelare il nome, un uomo bianco usò il suo cane poliziotto per seguire le tracce del guaritore e si imbatté in una pianta che i Khoïn chiamavano ‘artiglio del diavolo’ (*harpagophytum procumbens*).

I campioni vengono immediatamente inviati in Germania. La ricerca scientifica non solo conferma i poteri coagulanti della pianta, che cresce solo ai margini del deserto della Namibia, ma i test dimostrano che “funziona” come antidolorifico e come regolatore dei livelli di colesterolo e acido urico.

La connessione “causa/effetto” (o almeno “presagio/sequenza”) è presumibilmente un’intuizione moderna che manca ai premoderni. Dopo questo fatto, chi oserebbe sostenere che i “primitivi” (“selvaggi”, “naturalisti”) mancano di questa intuizione tipicamente moderna?

In mezzo a una serie di riti premoderni, a volte bizzarri, ci sono apparentemente delle intuizioni veramente moderne. Così, i primitivi sono già moderni laddove i moderni scettici mostrano un’ignoranza premoderna.

24.

Quanto sono moderne le medicine antiche e della metà del secolo e come?

B.K. Holland è membro della Scuola di Medicina di Newark (N.J.). In un articolo pubblicato su *Nature* e riprodotto su *Courrier International* 198 (13.08.1994, 30) dice quanto segue.

1. Sezionare metodicamente un numero incalcolabile di piante (...) è molto costoso. Perché i metodi scientifici che dipendono dal caso non hanno quasi nessun risultato. Per esempio, il National Cancer Institute aveva 114.000 estratti vegetali tratti da 35.000 specie di piante e non ha trovato un solo principio attivo anticancro.

2. C'è un'altra via d'uscita. Le credenze popolari e i guaritori di un tempo hanno dimostrato di avere molto da insegnarci. Quasi tutte le medicine a base di piante usate oggi negli Stati Uniti, come la reserpina, il chinino, la digossina, la d-tubocurarina, la morfina, la codeina, sono state scoperte grazie a una ricerca scientifica approfondita delle credenze popolari.

“Medicina tradizionale”.

Questa è la medicina occidentale premoderna conosciuta dai testi dell'antichità greca e latina, del Medioevo e del Rinascimento. Tuttavia, molte opere di medicina tradizionale descrivono numerose piante e altri principi attivi che non sono stati studiati metodicamente per molto tempo.

Presso i Greci e i Romani, per esempio, si trovava in natura il silphion (Lat.: silphium), una ferula (...). Soranos, Lat.: Soranus, un medico (98/138) raccomandava il silfio (per via orale) come abortivo. Recenti esperimenti sui roditori hanno confermato che gli estratti di piante legate al silfion (il silfion stesso è scomparso) hanno impedito la fecondazione e la nidificazione.

Lo stesso è successo alla mentha pulegium, che era considerata un abortivo nell'antichità e nel Medioevo. Studi recenti dimostrano che il suo principio attivo, il pulegon, provoca aborti negli animali e nelle donne.

Conclusione - Holland, specialista in medicina preventiva e igiene sociale, suggerisce che i farmacologi e gli esperti di medicina tradizionale lavorino insieme: “Dai vecchi testi - testati con metodi moderni - possono emergere nuove sostanze medicinali che, inoltre, non saranno costate molto”.

25.

Quanto sono moderne le religioni lunari?

A. Lefèvre, *La religion*, Paris, 1921, 329/334, spiega brevemente ma suggestivamente - sebbene sia ateo - la prevalenza della religione lunare in tutto il mondo (la chiama un tipo di astrolatria, il culto dei corpi celesti). Egli nota le forti credenze dei primitivi riguardo alla connessione tra la luna e le sue energie e le piante.

Nota - Nota beffardamente come la saggezza popolare di oggi esprime ancora l'influenza della luna nei proverbi popolari.

Riferimento bibliografico : A. Crisinel, *Jardiner avec la Lune? (Les preuves se mettent à germer)*, in: *Le Temps* (Ginevra) 28.04.1998.

Galileo, che per pregiudizio contro l'astrologia negava rabbiosamente qualsiasi influenza della luna sulle maree (non voleva nemmeno indagare), ora si rivolgerà nella tomba: la rivista altamente scientifica *Nature riporta* che, come gli oceani, gli alberi - secondo misure molto precise - si espandono e si contraggono di qualche centesimo di millimetro nel corso di 25 ore, con la luna.

Un gruppo di lavoro dell'Università di Trento (Italia) ha effettuato misurazioni sui tronchi di una mezza dozzina di alberi (l'abete rosso comune (picea), l'abete, il noce, per esempio) in Toscana. Risultato: hanno notato l'espansione e la contrazione ma non avevano alcuna ipotesi (spiegazione) per questo. Ernst Zürcher, un dendrologo (arborista) svizzero, lo conferma dal suo lavoro di ricerca.

Lo studioso era incuriosito da una serie di "proverbi lunari" che mettono i contadini al primo posto. Infatti, ha già dimostrato che la germinazione delle piante è effettivamente influenzata dalle fasi lunari. Tuttavia, bisogna notare che "anche se la luna nella sua fase crescente favorisce la germinazione della maggior parte delle specie di piante che ha studiato, può avere un effetto inibitore su altre specie" (a.c.). Con il servizio oceanografico della Marina francese a Brest, ha controllato le cifre delle variazioni giornaliere in Toscana: "La correlazione è perfetta".

Nota - Zürcher ha notato che anche i tronchi abbattuti reagiscono ancora alla luna nella misura in cui il cambium (tessuto di crescita che include i canali di umidità) è ancora "vivo". Il che naturalmente solleva delle domande. Zürcher: "Forse i movimenti avanti e indietro dell'acqua all'interno delle cellule cambiano con la luna".

Nota.-- Una cosa del genere è naturalmente il pane per i denti della New Age!

26.

Il tipico uomo moderno: sa fare se stesso.

Consideriamo un estratto da *G. Pico della Mirandola* (1463/1494), *Oratio de dignitate hominis* (letteralmente: *Discorso sulla dignità dell'uomo*), citato da B. Vedder, *De mens als "cusa sui" en de vraag naar zin*, in: *De owl van Minerva* 9:1 (1992: Autumn, 3/18).

Il testo in questione "all'inizio dell'era moderna può essere chiamato caratteristico della visione occidentale moderna dell'uomo" (secondo Vedder).

De la Mirandola mette le parole in bocca a 'dio' (che non è certo il Dio biblico)". - Ecco il testo.

Ti abbiamo dato, Adamo, nessuna dimora particolare, nessun volto particolare, nessun compito particolare, affinché tu possa acquisire e possedere quella dimora, quel volto, quel compito che sceglierai secondo la tua volontà e il tuo desiderio.

Per tutti gli altri esseri, la natura è fissa e limitata all'interno delle leggi prescritte da noi. -- Tu lo determinerai per te stesso: senza limiti, secondo la tua libera volontà, che io ti ho affidato.

Ti ho posto in mezzo all'universo perché da lì tu possa vedere più facilmente tutto ciò che c'è intorno a te nel mondo. Né ti abbiamo fatto celeste o terrestre, mortale o immortale, perché tu, come un artista libero e sovrano, possa plasmarti e modellarti nella forma che vuoi.

Siete liberi di degenerare nell'inferiore - il regno animale - ma potete anche ascendere al superiore - il regno divino - con la vostra volontà.

Nota: In che modo esattamente l'interpretazione di Della Mirandola del Dio creatore differisce da quella della Bibbia tradizionale? A causa del chiarissimo spostamento dell'accento verso la libertà quasi assoluta dell'uomo, proprio per questo, l'uomo moderno. Questo è dimostrato dall'omissione del decalogo (i dieci comandamenti) nella creazione dell'uomo.

Nella Bibbia, Yahweh rende sì l'uomo radicalmente libero, ma includendo fin dall'inizio, nella definizione stessa di questa libertà, il codice di condotta con cui questa libertà davvero radicale deve fare i conti e a cui è legato il suo destino: "Perché il mio spirito (*op.*: forza vitale data da Dio) non sia responsabile dell'uomo senza limiti, poiché egli è carne (*op.*: essere terreno e senza coscienza)" (*Gen. 6,3*). In altre parole: la limitazione selvaggia della libertà ha una posta in gioco, cioè se la forza vitale di Dio è a sua disposizione o meno.

27.

Libero pensiero (libertinaggio).

Riferimento bibliografico :

-- A. Adam, *Les libertins au XVIIe siècle*, Paris, 1964;

-- J.-p. Dubost a.o., *L'Enfer de la Bibliothèque nationale* 7, Paris, 1988, commenti a.o. su *Oeuvres érotiques du XVIIe siècle*.

-- Cl. Reichler, *L'âge libertin*, Minuit, 1987.

Reichler definisce l'epoca libertina: dal 1680 al 17897 - Eppure è certo che uno spirito libertino tipico della metà del secolo è esistito (contro il quale ha reagito, tra l'altro, la nobilitata 'minne(lyric)' (cfr. D. de Rougemont, *Amour et occident* (1938) sulla minne ('amour') dei trovatori della Francia meridionale).

Il libertinaggio francese ha origini italiane, tra l'altro. Per esempio: Pietro Aretino (1492/1556).

1620.-- Adam, o.c., 7.-- "Verso il 1620, il libertinaggio cresce in un fuoco corrente che trascina una buona parte della giovane nobiltà parigina".

Cartesio, tra l'altro, ha 24 anni, e Galileo ottiene i suoi primi problemi... Questo illustra l'atmosfera di emancipazione.

a. Th. Vilau, un poeta, lo ammette apertamente. Conseguenza: viene imprigionato per ordine reale.

b. P. Bayle (*Dictionnaire historique et critique* (1696/1697; una prima storia della filosofia tipicamente 'moderna') si nasconde dietro la maschera di "honnête homme" (uomo onorevole).

c. Il libertinaggio settecentesco diventa teatrale. Questo nel mezzo di una cultura che lo inibiva gravemente.

Axiomatico.-- Adam, o.c., 12s. -- Il libero pensiero è fondamentalmente una cultura del libero pensiero, illuminato-razionalista. Si considera elevato come tale al di sopra della "gente comune" che si è arresa ai deliri del "senso comune", -- in nome della ragione.

Così, Th. de Viau o G. d'Orléans (quest'ultimo: *les quatrains de déiste*) inventarono il razionalismo intorno al 1624. Un libero pensatore come la Mothe le Vayer (1588/1672), un "cristiano" settario radicale, divenne tuttavia il "précepteur" (educatore privato) di Luigi XIV (1661/1715), il Re Sole.

Gassendi (1592/1655), rivale di Cartesio, era "in anticipo sui tempi" nel suo razionalismo. In tutto questo, sappiamo che per "ragione" si intende la ragione che si stacca dalla "tradizione" (=cristianesimo stabilito (chiesa) e spiritualismo (credenza in Dio e nell'anima)). Dio è morto e il suo decalogo sta diventando lettera morta. Questa è, in sostanza, la radice (assioma di base) dei liberi pensatori.

28.

Epistemologia.

La radice è la percezione secolare o sensazione e pensiero: questa terra visibile e tangibile e il suo ambiente cosmico sono il biotopo in cui vive il libero pensatore.

Natura

La massoneria è un naturalismo, oggetto della fisica, è governata da “le destin”; il destino, come una sorta di legge suprema. Come “prima o primordiale potenza” (si vede che il Dio della Bibbia viene sostituito) - première puissance - il destino ha ordinato la natura e la ordina costantemente. Anche la nostra vita è ordinata da essa, programmata da essa.

La vita,

piante, animali, persone - ha come premessa la presenza e l'attività di “principi viventi” che passano da una forma di vita all'altra. In un movimento eterno.

Etica.

Il libero pensatore è un empirista (basato sulla percezione dei sensi), concettualista (costruisce “concetti” nella sua coscienza moderna), sperimenta secondo i suoi concetti e le sue percezioni o sensazioni.

Adam.-- Un tipo di libertino si comporta in modo lussurioso-violento, l'altro in modo freddo-calcolante.

A proposito: Assioma di comportamento: il libero pensatore è così libero, ovvero liberato da qualsiasi norma o istituzione, che si esprime in uno dei due modi appena menzionati (o alternativamente).

L'attenzione è sulla donna, ma poi questo viene interpretato come un corpo erotico.

H. Herr, Du scepticisme de Gassendi 14/15: si era più libertini per il tipo di vita che si conduceva che per il tipo di pensiero. Per cominciare, per godersi i piaceri. In seguito: praticare gli assiomi fluttuanti.

Adam: “L'exasperante vita libertina di alcuni, l'erudita vita libertina di altri (*op.*: ‘esprit fort’) e l'inafferrabile vita libertina che si svolge tranquillamente per tutto il secolo hanno realizzato una vera rivoluzione nei valori etici.

Nota - Quello che chiamiamo oggi, specialmente dopo la seconda guerra mondiale (1939/1945), ‘sesso’, è la forma di libera spiritualità e libero pensiero che si è diffusa dagli USA in Europa e nel resto del pianeta.

29.

Il cartesianesimo come pensiero e vita moderna.

Riferimento bibliografico : U.P. Jauch, *Die Stärken einer Ethik der Schwäche* (Descartes' *Gedanke der "morale par provision"*), in: *Neue Zürcher Zeitung* 21.09.1996.

Seguendo le orme di Montaigne (1533/1592), R. Descartes (1596/1650) pose le "basi" del pensiero e della vita tipicamente moderni.

1637.-- Discours de la méthode.

1647. -- In una lettera all'abbé Picot, che tradusse *Cartesio i Principia philosophiae* in francese, Cartesio parla della famosa metafora: il suo ideale di pensiero assomiglia a un albero, le cui radici sono la metafisica, il cui tronco è la fisica, e i cui rami sono tutte le altre scienze (innanzitutto la meccanica, la medicina e anche la morale). La filosofia morale onora Cartesio come il più alto e ultimo stadio della saggezza, perché mette al primo posto la conoscenza totale di tutte le altre scienze. In altre parole: mira a una scienza del comportamento strettamente scientifica e quindi razionale.

Nota: dato il ruolo fondamentale della fisica all'epoca, il sistema di Cartesio può essere etichettato come fisicalismo, che è praticato ancora oggi, ad esempio nelle scienze mediche stabilite.

Il tipico razionalismo moderno.

L'albero è l'opera della ragione. Ma una ragione rivoluzionaria. Perché se ci si basa su ciò che gli altri - cioè la grande tradizione - hanno fatto e pensato, è difficile fare qualcosa di "buono" (cioè razionalistico). Così, l'educazione che procede in questo modo - stabilita nella tradizione - si basa su ciò che hanno fatto e pensato gli altri, e allo stesso tempo è una fonte di irrazionalità: il proprio sforzo di ricerca individuale - il più scientifico possibile - è la vera fonte del vivere e pensare razionale, - nel senso: razionalista - illuminato.

Sostituire la "vecchia" città con la "nuova" città.

Le vecchie città sono "di solito costruite male", incrociando gli edifici l'uno con l'altro. Cartesio propone di lasciare che l'ingegnere (concetto come era allora) costruisca la nuova città "in tutta libertà" (non ostacolata dalla tradizione) secondo la volontà di "un certo numero di persone sensibili", -- "sensibili", cioè razionalisticamente illuminate.

Il coltivato storicamente lascia il posto al costruito razionalmente e scientificamente.

Nota - Il suo *Discours de la méthode* riflette ciò che abbiamo appena delineato come una tipica concezione cartesiana del pensiero e della vita.

30.

Verso una morale razionalista.

Cartesio: “Rifiuterà radicalmente l’educazione tradizionale anche nel campo morale? Perché questa è la tendenza di base del suo pensiero e della sua vita.

In attesa che l’ideale si realizzi.

Come dice molto saggiamente Jauch: “L’albero della conoscenza - al tempo di Cartesio - non è ancora maturo al punto di dare frutti. Tuttavia, non possiamo rimandare l’azione fino al giorno in cui l’atteso completamento della scienza completa (*cioè l’albero: dalla metafisica alla morale*) sarà un fatto”.

L’interrogazione radical-scettica della tradizione è situata: anche Cartesio vive in mezzo a un mondo esterno con i suoi dati e le sue indagini che non tollerano alcun rinvio delle risposte.

La metafora di Cartesio.

Non basta demolire la vecchia casa, mentre quella nuova (*cioè l’albero scientifico completamente sviluppato*) non c’è ancora! Così dice lo stesso Cartesio. Una casa provvisoria è urgentemente necessaria. In campo morale questa sistemazione provvisoria si chiama “la morale par provision” il codice di condotta provvisorio - non ancora radicalmente illuminato razionalisticamente -. Nel frattempo, viviamo su una “disposizione”, un “magazzino” di regole di condotta.

La modestia di Cartesio.

Cartesio non sta enfaticamente parlando di una teoria vincolante del comportamento coscienziale sotto forma, per esempio, di precetti fissi o addirittura di comandamenti. “Con un gioco linguistico che rimane vago (...)” egli “si preoccupa solo di tre o quattro massime, regole di condotta”.

Sono indicati di sfuggita. Per esempio, incorporando la religione e le leggi trasmesse nella sua vita. Evitare gli estremi. Affidandosi in ogni caso alle azioni - non alle parole - del più speciale dei compagni.

Probabilismo.

Ciò che sembra più probabile del resto in termini di comportamento, si dovrebbe preferire “come se fosse assolutamente certo”. Poiché l’ambiente è difficile da cambiare, è preferibile cambiare i propri desideri.

Eppure finisce per basarsi solo sull’evidenza, dopo la ricerca, e non su ciò che non è evidente a lui personalmente (che è poi la reiterazione del suo punto di partenza).

Conclusione - Con questa morale intermedia Cartesio sembra essere ancora attuale: l’umanità razionalista sta ancora discutendo le basi di una morale “razionale”. La nuova casa non è ancora arrivata.

31.

Il razionalismo coerente del marchese de Sade.

Si tratta di D.A.Fr. de Sade (1740/1814), - l'uomo del sadismo.

Qualcuno ha scritto una volta che, in confronto a lui, il nichilismo (riduzione dei valori superiori) di P. Nietzsche (1844/1900) sembra il discorso di una vecchia signora. Infatti de Sade trae conseguenze libertine estreme dagli assiomi del pensiero illuminato.

La sua biblioteca - A. Carter, *La femme sadienne*, Veyrier, 1979, 65s - sottolinea il suo razionalismo. La femminista sottolinea:

a. Romanzi come Cervantes, *Don Quichotte de la Manche* (1605-1), e *Mad. de Lafayette*, *La princesse de Clèves* (1678);

b. Opere razionaliste come Voltaire, *Oeuvres complètes* (85 volumi) e J.-J. Rousseau, *Oeuvres complètes*.

Carter sostiene: de Sade sottopone il mondo della “razionalità” a una critica libertina, vestita di pornografia. Infatti: *Les 120 jours de Sodome* (1787), *Justine ou les malheurs de la vertu* (1791), *La philosophie dans le boudoir* (1795) sono romanzi pornografici che il *Petit Larousse* (1972) caratterizza come “romanzi in cui gli eroi sono posseduti dalla tendenza a torturare anime innocenti (sadismo), ma importanti perché espongono ‘la rivolta di un uomo libero contro Dio e la società’“. In altre parole, sono romanzi filosofici.

Cinica conoscenza di sé.

Simone de Beauvoir (1908/1986; la nota esistenzialista, nel suo *Faut-il brûler de Sade?* “Autoritario, irascibile, senza misura né scopo. Per quanto riguarda la condotta morale: abbandonata a una fantasia confusa che non ha eguali. Ateo fino al fanatismo. In breve: questo è ciò che sono! Uccidetemi o prendetemi come sono, perché non cambierò mai me stesso”).

La sua famiglia riuscì a farlo sposare all'età di 23 anni. Si dice che Dra sia stata una prostituta: i verbali dei processi di Arcueil (1768) menzionano che “sottopose una venditrice ambulante, Rose Keller, a frustate erotiche”. Con il suo ciambellano, de Sade sottopone “un gruppo di prostitute a diverse perversioni”. Questo portò ai processi di Marsiglia (1772).

Nel suo castello di La Coste (Provenza), ha fondato un gruppo sessuale poligamo con relazioni omosessuali”. Compresse le indulgenze con i minori.

Nota.-- H. Leyser: “Razionalità in grado perverso”. (in: *Antaios II* (1961): 6 (März), 515 ss.)

32.

Nota.-- Il comportamento di De Sade mostra il suo nominalismo che decostruisce tutte le realtà superiori, sacre, inviolabili ('idee') come semplici 'nomi', frasi vuote. Empiricamente, fa delle impressioni sessualmente tortuose (sensazione). Concettualmente, costruisce dei concetti (idee) con i quali "giustifica", "fonda", il suo comportamento. In tale mentalità (assiomatica) sperimenta con il proprio e l'altrui corpo. Come i liberi pensatori libertini, come molti dei nostri concittadini di oggi. Come la modernità libera.

Ontologia.

R. Dasne, *Les matérialistes Français de 1750 à 1800*, Paris, 1965, 88s., cita de Sade quando fa dire alla Durand, materialista, ai suoi amici: "Amici miei, più si studia la natura più si rubano i suoi segreti, più si conosce la sua energia".

Ecco l'assioma fondamentale: la Natura, solo la Natura, con la sua energia, solo con la sua energia.

B. d'Astorg, *Introduction au monde de la terreur*, Paris, 1945, 30: "De Sade ha usato per tutto il tempo il termine energia nel senso più moderno di "élan vital", cioè il dinamismo che spinge l'uomo verso l'autosviluppo brutale e l'auto-realizzazione".

Ateismo.

Più si conosce la natura, più ci si convince dell'inutilità di un dio. La creazione di questo idolo è la più odiosa, la più ridicola, la più spregevole di tutte le chimere. Questa favola disgustosa, creata in tutte le persone oppresse dal sentimento della paura, è il massimo che la follia umana può raggiungere. Ripeto: attribuire un creatore alla natura è negarla. Supporre che "cette première puissance" (questa potenza primordiale) sia guidata da un'altra potenza equivale ad accettare ciecamente tutto ciò da cui questa potenza primordiale - la natura - può deviare.

Così parlano le donne sadiane: sono radicalmente sottomesse alle concupiscenze degli uomini, ma proprio perché lo vogliono con tutta la loro energia, sono "sesso incantevole, piacere libero e vivo proprio come gli uomini", come dice de Sade. Rompe le sue catene come vuole la natura.

Il che porta Angela Carter, o.c., 68, a dire: "De Sade rimane un mostro di civiltà: allo stesso tempo mostruoso e impressionante in quanto "ha forse messo la pornografia al servizio delle donne".

33.

Etica energetica.

Alcuni modelli, per dimostrare il suo carattere permissivo.-- *De Sade, Justine or the Adversity of Virtue*, Amsterdam, 1978-11, 318vv. Ne citiamo alcuni estratti. “Nello stesso momento quel libertino mi ha tirato su le gonne” (o.c., 318). “Dondolandosi come un moribondo, questo incorreggibile libertino pronunciava anche orribili bestemmie” (o.c., 321).

Nota - Si vede che de Sade fa propaganda per l'ateismo.

Furto.

Il furto è un segno di energia: “La persona che è così negligente da lasciarsi derubare deve essere punita”. A proposito, essere caritatevole è da condannare perché “abituata il povero a una serie di aiuti che danneggiano la sua energia (resilienza assoluta)”.

Crimine.

In *Les 120 jours de Sodome*, de Sade dice: “Se è vero che il crimine non possiede la nobiltà ‘alta’ che si trova nella virtù, non è forse sempre il più esaltato? Il crimine non mostra costantemente il tratto della ‘grandezza’ (...) ? Non supera così - e sempre lo farà - il fascino monotono ed effeminato della virtù?”

Omicidio.

R. Dasne, o.c., 237.-- “A nessuna nazione sensata verrebbe in mente di condannare l'omicidio come un crimine. Perché l'omicidio sia un crimine, dovrebbe presupporre la distruzione di una possibilità. Bene, abbiamo appena visto che questa proposta è inaccettabile. Ripeto: l'omicidio è semplicemente un cambiamento di forma in cui né le leggi inerenti ai regni biologici (piante, animali, esseri umani) né le leggi della natura perdono qualcosa.

Al contrario, entrambe le leggi vincono. Allora perché punire una persona solo perché ha restituito una porzione di materia agli elementi della natura? In particolare: uccidendo qualcuno, il criminale accelera il processo di decadimento del suo corpo. Materialisticamente parlando, anche un essere umano - come tutti i corpi della natura - è una porzione di materia. Materia, niente di più.

Inoltre, questa porzione di materia ritorna agli elementi della natura per necessità. Quando è tornato a loro, lo usano per creare nuove forme. Una mosca vale più di un pascià o di un frate cappuccino?

34.

Studiosi e libertinaggio.

Riferimento bibliografico : Claartje Hülsenbeck/ Jan Louman/ Anton Oskamp, *Het rode boekje voor scholieren*, Utrecht, 1970-1, 1971-8.

Gli insegnanti “contemporanei” che si definiscono “insegnanti critici”, “in collaborazione con i loro alunni”, propongono una sorta di anarchismo. “In nome di una maggiore giustizia nella società”. - l’assioma di base - notano che:

1. i genitori manipolano i bambini,
2. gli insegnanti gli alunni,
3. i “padroni i lavoratori”,
4. le badanti gli anziani

In altre parole, la società costituita è una rete di “ingiustizia”.

Moralità sessuale.

Da questo assioma si deduce ‘criticamente’ che ad esempio ogni ‘scuola critica’ dovrebbe avere una classe per i giochi sessuali.

La ‘giustificazione’.

“Quando sul giornale si dice che qualcuno ha commesso “un crimine sessuale”, suona peggio di quello che è. Si tratta di qualcuno che può venire ‘solo’ in un certo modo, insolito”.

Nota - Si vede il riduzionismo nominalistico: gli atti sessuali sono ridotti a esperienze empiriche che si spiegano per mezzo di costruzioni concettuali (“Venire solo in un certo modo”, per esempio), diventando così aperti alla sperimentazione. Senza i tabù tradizionali e consolidati.

E così via.

1. Se si legge che qualcuno ha agito immoralmente, allora di solito ha aperto i pantaloni e mostrato il suo pene: viene quindi chiamato “esibizionista”.

2. Se si legge che un uomo o una donna hanno commesso fornicazione con minori, allora si sono masturbati davanti ai bambini.

3. Quando si legge di un voyeur (guardone), si tratta di un uomo o una donna che ama guardare come fanno gli altri: spiano le coppie che pensano di essere sole. Questo è dovuto al modo in cui gli altri reagiscono al loro comportamento. Non sanno cosa stanno facendo e a volte si arriva alla violenza. (O.c., 100).

Nota.-- Avendo vissuto dall’agosto 1996 nel clima co-determinato dall’affare Dutroux, una cattiva condotta come quella di un Dutroux si presenta come “criticamente coltivata”.

I testi di cui sopra confondono semplicemente la morale oggettiva con le “spiegazioni graziose” del comportamento deviante. In questo modo, si può capire”, cioè giustificare tutto.

35.

Dal moderno al postmoderno: Georg Simmel.

Riferimento bibliografico : J.-L. Vieillard-Baron, trad., G. Simmel, *Philosophie de la modernité (La femme, la ville, l'individualisme)*, Paris, 1989.

L'opera è la traduzione di una serie di articoli individuali.

G. Simmel (1858/1918) è stato un sociologo e pensatore tedesco. A Berlino, dove insegnò filosofia dal 1900, tra i suoi studenti c'erano G. Lukacz, E. Bloeh, K. Mannheim. Ha scritto *Der Konflikt der modernen Kultur* (1918).

Seguendo le orme di Hegel, Simmel era un razionalista puro nel senso di un pensiero rigorosamente metodico. Ma, tra l'altro, si è soffermato su temi che il razionalismo tradizionale non considerava suscettibili di analisi razionalista-illuminista: la città moderna (il paesaggio culturale dell'uomo moderno), la donna ("La modernità influenzerà o no la natura della donna?"), soprattutto l'avventura (tipica dell'individualismo moderno). In questo senso, Simmel è già postmoderno.

O.c. 305/ 325 (l'avventura)

"La vita nella sua totalità può essere vissuta come un'avventura".

a.-- Un contenuto sperimentato nell'eccitazione.

L'uomo moderno, per esempio, sopravvive a qualcosa di mortale, conquista una donna con conseguente felicità momentanea, gioca con elementi sconosciuti e perde o vince. Tali contenuti diventano avventurosi solo quando la coscienza "vitale", l'anima più profonda, li vive in un'eccitazione che è vissuta come la cosa principale.

b.-- La storia come avventura.

In ciò che noi, persone moderne, viviamo, troviamo tante cose che sono semplicemente "lì": cioè come circostanze accidentali che sfuggono alla nostra ragione.

Questo appare razionale quando interpretiamo la totalità di ogni evento come significativo e immediatamente razionale e comprensibile per noi moderni. È anche razionale quando sperimentiamo la totalità di ogni evento come sempre più diverso da ciò che lo precede.

Nota: analizzare razionalmente il presagio non è sufficiente per dedurre razionalmente il seguito.

Conseguenza: la storiografia di Simmel, cioè la filosofia della storia, contiene una dose di imprevedibilità. Ma gli imprevedibili sono invariabilmente (analizzati razionalmente) irrazionali. Vedendo questo, Simmel, il razionalista integrale, diventa postmoderno, perché con il razionalismo come assioma arriva a percepire l'irrazionale che è "più e diverso" di quello che la ragione può prevedere. La ragione contiene l'avventura.

36.

Postmodernismo(i).

Premoderno” è tutto ciò che è presente “prima della modernità”. Postmoderno” è tutto ciò che è presente “dopo la modernità”.

Consideriamo un tipo di pensiero postmoderno, cioè il ‘differenzialismo’ (soprattutto sulla scia di J. Derrida (1930/...), il decostruzionista).

Riferimento bibliografico : G. Lernout, *La scienza in guerra*, in: *Natura e Tecnologia* 66 (1998): 7(luglio), 89/93.

Nota - Da P.C. Snow, *Le due culture*, il disaccordo tra le scienze alfa o umane e le scienze beta o naturali è continuato. In questo contesto, caratterizziamo brevemente il differenzialismo principalmente attraverso la sua critica alle scienze naturali.

Dopotutto, data la sua importanza negli anni ‘70 e ‘80 (il pensiero differenziato era la corrente più importante nelle scienze umane), dobbiamo approfondire brevemente. negli Stati Uniti, per esempio, l’influenza derridiana è grande.

1. -- Modello di contatore.

Il “pensiero (identitario) occidentale” sopprime, risp. reprime le differenze, risp. le controversie tra individui e gruppi. Di conseguenza, le classi inferiori sono oppresse da quelle superiori, le donne dagli uomini, le culture non occidentali da quelle occidentali, perché sono schiacciate in un modello di pensiero, quello occidentale, che salvaguarda i propri interessi (economici e sociali).

2.-- Modello.

Quel modello culturale occidentale è in realtà una costruzione”. Per “renderlo vero”, i pensatori differenziali attaccano prima di tutto la fisica moderna, che è il capolavoro dell’Occidente.-- Al posto del modello architettonico della fisica (un piedistallo su cui costruisce la scienza), il postmodernismo di questo tipo pone il modello a rete.

a. Il mondo “reale”, cioè effettivo, non esiste.

b. Conseguenza: una “verità” oggettiva, testabile ad una realtà “presente” (“présence” (Derrida)) al di fuori del soggetto interpretante, non esiste.

Solo una varietà di opinioni soggettive sono presentate come “verità” (retoricamente).

Tale è l’ontologia (altrimenti nominalistica) di quel postmodernismo. L’umanità “galleggia in una rete di parole” staccata da qualsiasi “realtà” in quanto tale.

Applicato alle scienze (naturali).

Capolavoro del razionalismo illuminato, la fisica in particolare pretendeva che ci fosse una realtà oggettiva, indipendente dallo scienziato come soggetto.

37.

In altre parole, anche la fisica, così “oggettivamente” orientata, è una grande costruzione umana che testimonia del soggetto, gli scienziati, non di una realtà esistente fuori di loro. Soprattutto la fisica teorica è il bersaglio di molti differenzialisti (come molti ‘creazionisti’ (che interpretano la Bibbia troppo letteralmente) o New Age (che assume un punto di vista radicalmente diverso)).

In altre parole: non c’è differenza o divario tra la “verità” dell’astrologia e quella dell’astronomia, tra i miti di origine dei Navajos e la spiegazione dell’universo della fisica attuale. Perché in tutti i casi si costruiscono visioni del mondo e della vita con lettere (scritte) e parole (parlate) - cioè con il semplice “linguaggio”.

Tale è la tesi dei derridiani, -- sostanziata da ciò che chiamano ‘la sociologia della scienza’: strumento del pensiero ‘plurale’, non esiste una scienza unica, assolutamente valida (identica per tutti) di tipo occidentale; esiste una moltitudine di ‘verità’, compresa quella occidentale. Quello che si chiama ‘relativismo della conoscenza’.

Razionalità.

Carl Sagan, The Demon - Haunted World (Science as a Candle in the Dark), Baltimora, Johns Hopkins University, 1997, reagisce contro la riduzione o “decostruzione” delle scienze professionali come segue. Con una specie di dilemma.

a. Se volete argomentare contro la razionalità, dovete considerare attentamente se volete farlo razionalmente o no.

b.1. Quando si razionalizza, si mette al primo posto la razionalità che si vuole ridurre, come assioma.

Nota --”Se lei afferma questo, segue logicamente da ciò che confuta”.

b.2. Se si prende la razionalità come non razionale, allora - come al di là di ogni razionalità - non si merita alcuna contro-argomentazione razionale.

Nota -- **Quest’ultimo** è vero se si rinuncia:

a. il fatto che ci sono fenomeni che la fisica non spiega e

b. il fatto che anche il metodo della fisica ha i suoi limiti (assiomaticamente definiti).

Si faccia riferimento a *A. Sokal/J. Bricmont, Impostures intellectuelles*, Paris, Od. Jacob, 1997, che sottolinea la radicale ignoranza della fisica delle massime figure postmoderniste (Lacan, Kristeva, Irigata, Latour, Baudrillard, Deleuze, Guattari, Virilio).

Pensate a Lacan che definisce il pene ‘fisicamente’ come V-1. (radice -1). Il che ha fatto scoppiare a ridere i fisici!

38.

Morale civile-liberale.

Riferimento bibliografico : K. Klop, *Il punto cieco del liberalismo*, in: *Streven* 63 (1996): 9 (ott.), 844 / 847.-- L' autore definisce prima cosa sia il liberalismo tradizionale.

1.1. Lo Stato lascia “la buona vita” agli individui liberi, uguali ed economicamente indipendenti.

1.2. Questi individui non possono danneggiarsi a vicenda nell'esperienza del punto 1.1.

2. Le relazioni tra questi individui sono ottimali in un sistema di mercato

1.-- La moralità ristretta.

Di per sé, questi principi costituiscono anche “una morale”. Ma è deliberatamente una morale ristretta, cioè il tipo minimo di comportamento pubblico necessario agli occhi dei liberali per assicurare che persone che possono differire (fortemente o meno) nelle loro opinioni filosofiche possano ancora vivere insieme in pace.

A proposito, questo è il pluralismo liberale. Il governo crea solo lo spazio per l'individuo libero, indipendente ed economicamente autosufficiente, che si fa strada da solo nella vita mentre compete per determinare quali standard e valori sono importanti per lui e quali gruppi raggiungere e quali lasciare.

I “valori” su cui l'individuo è libero di decidere sono quindi altri rispetto ai valori fondamentali che definiscono il liberalismo (1.1., 1.2. e 2).

In altre parole, i “valori” in questa prospettiva non hanno una realtà oggettiva e quindi universalmente valida. Non sono metafisici. Quando si presenta questo, ci si scontra con l'ironia scettica che liquida facilmente una cosa del genere come “moralismo”. I valori possono essere indicati, ma non possono essere presentati come universalmente validi.

2. La recente moralità più ampia.

Una morale ristretta e ponderata porta all'anarchia (“misarchia”, disprezzo dei valori). O agli atteggiamenti fondamentalisti. “Per scelta”.

Il liberalismo borghese riconosce questo pericolo e ultimamente - dice Klop - sono stati proposti senza ironia valori come il rispetto delle regole, l'assunzione delle proprie responsabilità, la fiducia in se stessi ma anche la cura del prossimo, l'impegno nella cosa pubblica, la decenza, la tolleranza.

Ma - secondo Klop - questo non va oltre le condizioni che garantiscono il funzionamento dell'economia di libero mercato. Così anche l'economia non può fare a meno (del rispetto dei) valori. Che non si tratta con ironia.

39.

La teoria del valore come assiomatica.

Axia', lat.: valor, valore. L'assiologia è una teoria del valore.

Riferimento bibliografico : P. Schotsmans, *De waardeleer als uitweg uit onze beschavingscrisis*, in: *Our Alma Mater* 1986 : 2, 107/120.

La crisi della metafisica.

Alla fine del Medioevo, l'ontologia così come era stata fin dagli antichi greci e in parte sotto l'influenza della chiesa, non era più condivisa;

a. un essere oggettivo (essenza) delle cose e

b. la divinità, ugualmente oggettivamente esistente.

Di conseguenza, tutto ciò che ha valore in sé (oggettivamente) è diventato l'oggetto della ragione critica, che d'ora in poi ha deciso da sola cos'è il valore.

La crisi della cultura.

Schotsmans.-- La profonda crisi culturale in cui tutti noi viviamo sta portando i giovani di oggi a perdere la presa su valori che esistono in isolamento e sono inviolabili. I giovani diventano immediatamente "senza timone come sono in una multicultura pluralista; esseri che non possono più determinare i propri valori".

Questo è il titolo di un libro con il sottotitolo *Values and Teaching (Working with Values in the Classroom)* di L. Raths/ S. Simon (Columbus, 1966-1, 1978-2). Questa pedagogia introduce i valori nel sistema educativo stesso: il valore della persona umana, la personalità e il suo sviluppo basato sui valori.

Una visione che sta prendendo piede ovunque. Perché senza un'assiomatica, un sistema di dati predefiniti inviolabili, la ragione moderna è alla sua mercé e al capriccio del soggetto.

1. Nella psicologia pratica (di cui parla soprattutto Schotsmans) prevale l'autoritarismo: gli psichiatri americani, per esempio, controllano i loro pazienti in modo troppo autoritario. La sottomissione che viene richiesta uccide l'unicità della persona e le sue "potenzialità umane".

2. Nella psicologia pratica, invece, regna l'anarchismo: qualsiasi attaccamento ai dati oggettivi e all'autorità viene liquidato come "autoritarismo".

Così che questa seconda linea di pensiero introdusse, per necessità, una teoria del valore puramente psicologica ma comunque principiante: verità, -- versatilità e totalità (olismo), -- giustizia, bontà, semplicità, -- bellezza si presentano come ideali che vincolano la libertà sfrenata senza autoritarismo.

40.

Moralità socio-biologica.

Riferimento bibliografico : L. Ferry, *Les racines de la morale*, in: *Le Point* 21.02.1998, 92s ...

A proposito: Ferry è un “cristiano” ateo. In un articolo cosciente discute *Jean-Pierre Changeux/ Paul Ricoeur, Ce qui nous fait penser (La nature et la règle)*, Parigi, Ode Jacob. Due pensatori parlano.

1. J.P. Changeux (1936) è professore al Collège de France. Neurobiologo di fama internazionale: nel suo *L’homme neuronal* (1983) fa una panoramica della biologia contemporanea sullo sfondo del suo materialismo, che cerca di giustificare una morale umana generale.

2. P. Ricoeur (1913/2005)) è un pensatore protestante di fama mondiale. Per anni è stato professore alle università di Nanterre (Parigi) e di Chicago. È un fenomenologo in stile tedesco.

Temi.

Dato: l’umanità vive secondo valori etici. Domanda: questi valori etici hanno come presupposti solo la nostra infrastruttura materiale (specialmente i nostri neuroni), come la biologia comincia a rivelare, o hanno come presupposti “il cielo delle idee” (che Ferry interpreta come “principi astratti”, tipici delle religioni e delle filosofie).

Nota - Quando, in Ferry, i fondamenti della moralità vengono interpretati semplicemente come “principi astratti”, si perde uno dei principali principi della nostra tradizione occidentale, il platonismo, per il quale le idee sono ancora qualcosa di diverso dalle nozioni astratte umane.

Ferry è completo su Changeux ma troppo breve su Ricoeur. Finora tutto bene. Lo sentiamo specificare Changeux.

1.- Il progresso delle scienze biologiche.

Dal 1965 circa, la genetica e la scienza del cervello hanno conosciuto un progresso senza precedenti. I segni visibili: clonazione, gravidanza medicalmente assistita, trattamenti medici su base genetica, medicina predittiva.

2.- La sociologia come etica.

La biologia sta cominciando a scoprire come - anche se non senza il centro vitale (che Ferry non affronta) - i nostri geni determinano alcuni dei nostri comportamenti normali o patologici.

Mentre la sociobiologia ha avuto un grande successo negli Stati Uniti, in Francia, per esempio, un certo numero di intellettuali la mette in discussione.

Nota - Ferry è abbastanza onesto da menzionare questo disaccordo.

41.

Etica.

Alcuni sociobiologi pretendono di spiegare in termini di selezione naturale la preferenza dell'uomo per certi presupposti morali - simpatia, solidarietà, cooperazione, altruismo - che favoriscono sia la sopravvivenza che l'evoluzione del genere umano.

Changeux sull'argomento.

a. -- Paradiso.

Centrale è la natura umana, in particolare il cervello, in cui un certo numero di predestinazioni morali - presenti in tutti gli individui - sono considerate da Changeux. Questo si chiama Ferry: universalismo morale.

Per esempio, la capacità di scoprire idee in altre persone in modo da poterle comprendere e simpatizzare. Così come le inibizioni che impediscono la violenza (l'autodistruzione del genere umano) o il desiderio di alleviare la sofferenza.

b.-- La caduta.

Le differenze, anzi le dispute - chiamate da Ferry relativismo morale - sono socio-biologiche in quanto peccato. Due cause:

a. le religioni perché negano l'autonomia dell'uomo introducendo valori che hanno un'origine superiore all'uomo ("il cielo delle idee (divine)");

b. i comunitarismi che dividono inutilmente le persone e creano tensioni a causa delle appartenenze di gruppo (identità).

Nota - Qui i (socio)-biologi ammettono che l'influenza delle religioni e del comunitarismo, se devono capirlo almeno (sono elementi della vita), deve penetrare profondamente nella biologia degli esseri umani, in modo che i geni ne soffrano e quindi determinino anche il comportamento.

c.-- La redenzione.

"Après la chute la rédemption" (sic, a.c., 93). La scienza con il suo universalismo. Qui Changeux non argomenta più in modo socio-biologico ma adotta chiaramente le tesi non biologiche di *J. Rawls* (*Una teoria della giustizia* (1971-1), un pensatore liberale, e *J. Habermas* (della seconda formula di Francoforte; *Theorie des kommunikativen Handelns I e II* (1981)). Ciò che equivale a un'etica che forma opinioni attraverso la discussione.

Con Ricoeur non si riesce a vedere come precisamente i geni siano all'opera. Ricoeur ammette prontamente i fatti positivi della biologia, ma rimprovera a Changeux c.s. di estrapolare dalla semplice biologia alla metafisica. Estrapolazione" qui significa un salto logico per il quale sta ancora aspettando le prove rigorose.

42.

Cos'è il compagno: io - di nuovo o non io?

A. Schopenhauer (1788/1860) è noto, oltre che per il suo pessimismo, per la sua morale basata sulla compassione ('Mitleid'). Nei suoi *Aphorismen zur Lebensweisheit* si riferisce ai modi di comprensione e li spiega come segue.

1. Il buon carattere.

Il buon carattere vive in un mondo che corrisponde al suo essere: per lui, gli altri non sono "non io" ma "io di nuovo". Di conseguenza, il suo atteggiamento verso tutti è di amicizia. Sente una parentela interiore con tutti gli esseri, simpatizza con i loro alti e bassi e confida nella stessa simpatia di tutti gli esseri. Da questo nasce la sua profonda pace interiore e il suo stato d'animo consolato, assicurato, contento, per cui tutti quelli che gli stanno vicino si sentono bene.

Il carattere buono invocherà l'aiuto altrui con altrettanta fiducia quanto è consapevole della volontà di rendere tale aiuto al proprio.-- Il generoso che perdona il nemico, tratta il malvagio con gentilezza, è esaltato ('erhaben') (...) poiché riconosce il proprio essere anche dove esso si è decisamente negato.

2. Il cattivo carattere.

Il personaggio cattivo incontra ovunque un forte muro di separazione tra sé e tutto ciò che sta fuori: il mondo è per lui un non-me assoluto. Il suo atteggiamento nei suoi confronti è ostile fin dall'inizio. Il tono di base del suo stato d'animo è di odio, sospetto, invidia e schadenfreude.

Il carattere malvagio non ha fiducia nell'assistenza degli altri quando ne ha bisogno. Se fa appello a loro, lo fa senza fiducia. Se riceve assistenza, lo fa senza vera gratitudine. Per lui, l'assistenza degli altri non è altro che l'effetto della follia degli altri.

Perché trovare il proprio essere nell'essere estraneo non è possibile nemmeno dopo che tale cosa si è mostrata attraverso una chiara serie di segni. Questa è la fonte dell'ingratitude più fastidiosa.

Questo isolamento morale in cui si trova essenzialmente e inevitabilmente lo rende facile diventare preda della disperazione.

Per uno, il mondo degli uomini è un non-io, per un altro, quello stesso mondo è di nuovo io.

43.

La ragione della borghesia moderna secondo K. Marx / P. Engels.

Riferimento bibliografico : M. Bodlaender, ed., *Politeia* (Great men on state and society), II (*From Napoleon to Roosevelt*), Amsterdam, 1947, 151vv.

Questo è un estratto dal Manifesto Comunista (Londra, febbraio 1848), piedistallo per decenni di tutti i socialdemocratici. La borghesia ha avuto un ruolo altamente rivoluzionario nella storia.

Dove è arrivato al potere, ha disturbato tutte le relazioni borghesi e patriarcali. Il borghese ha strappato senza pietà i legami multicolori che legavano l'uomo ai suoi capi naturali nel Medioevo. Non ha lasciato altro legame tra uomo e uomo che il puro interesse personale, che il freddo pagamento in contanti. Questo freddo pagamento in contanti ha affogato la sacra emozione della pia ostentazione, il fervore cavalleresco, la nostalgia piccolo-borghese nelle gelide acque del calcolo egoistico. Ha fatto sparire la dignità personale nel valore di scambio. Al posto delle innumerevoli "libertà" garantite e faticosamente conquistate, ha dato una libertà commerciale senza scrupoli.

In una parola.

Ha sostituito lo sfruttamento avvolto nell'immaginazione religiosa e politica con uno sfruttamento aperto, spudorato, diretto, arido. La borghesia ha derubato della loro sacralità tutte le operazioni che prima erano circondate da una rispettosa diffidenza.

Nota: Marx ed Engels dicono qui due cose.

1. La storia di tutte le convivenze è finora una storia di lotta di classe attraverso lo sfruttamento dei potenti sugli impotenti. Schiavi, plebei, servi della gleba, proletari hanno sperimentato questo.

2. La grande differenza tra i sistemi di sfruttamento antichi (greco, romano, di metà secolo) e premoderni sta nella dissacrazione, nella desacralizzazione, nella secolarizzazione dello sfruttamento. La ragione moderna è una ragione rivoluzionaria. "Tutte le relazioni fisse e radicate - con il loro corollario di considerazioni venerabili attraverso l'età - cambiano prima di potersi irrigidire. Tutto ciò che è permanente e fisso evapora. Tutto ciò che è sacro viene profanato".

In altre parole, desacralizzando, cioè interpretando al di fuori di Dio e della sua legge morale, le cose, le azioni degli uomini, diventano fugaci, senza contenuto metafisico eterno.

In altre parole, la ragione moderna può, può manipolare secondo i propri assiomi liberamente scelti.

44.

L'uomo razionale puro.

Riferimento bibliografico : *Luc. 18:2/5*.-- Il titolo si legge tradizionalmente “il giudice ingiusto”. Dopo la lettura, sembrerà che sarebbe meglio leggere “il giudice cinico”. Gesù disse loro una parabola (...).

C'era un giudice in una città che non temeva Dio e non dava fastidio al popolo. Nella stessa città c'era una vedova che gli chiese: “Dammi il mio diritto contro il mio avversario”. Il giudice non ha risposto per molto tempo. Ma poi disse: “Anche se non temo Dio e gli uomini non sono niente per me, poiché questa vedova è un peso per me, le renderò giustizia affinché non sia più un peso per me.

La ragione del giudice.

Due dei suoi assiomi sono stati chiaramente enunciati da Gesù

a. Dio è morto (quindi non lo rispetta), -- che rappresenta biblicamente i primi tre dei dieci comandamenti;

b. il prossimo è ‘niente’ che rappresenta biblicamente gli ultimi sette del decalogo.

Ciò che rimane è il suo assioma: la sua facilità. Questo è il suo ‘hèdonè’, la lussuria. A meno che gli uomini - Dio non interferisce in fondo perché è trascendente in modo tale da rispettare l'autonomia molto ampia delle creature (spiritualmente dotate) (fino all'ultimo giudizio, quando, secondo il *Sal. 75(74):3*, prevede il momento in cui creerà un ordine coscienziioso) - a meno che quindi gli uomini non disturbino la sua ‘hèdonè’, la sua brama (sentimento), il giudice razionale ad esempio non vede alcun motivo reale per dare a qualcuno che è nel suo diritto, il suo diritto.

La ragione di un tale giudice cinico semplicemente “vede” la situazione di ingiustizia da qualche parte, ma non in modo tale da toccare la sua coscienza. Inconsciamente o consapevolmente reprime quella situazione perché non tocca la sua vita lussuriosa.

Gesù ci insegna la struttura della desacralizzazione che un tale discorso commette:

a. Dio “è morto”,

b. il vicino “non è niente”.

Somma: il decalogo è “lettera morta”. In definitiva, se non c'è un valore superiore, cioè anche l'inviolabile della lussuria a ciò che la lussuria è, valore, cioè santità inviolabile, tale comportamento è “ragionevole”, razionale.

Perché deduce da un assioma edonistico ciò che può e può essere dedotto da un tale assioma: Dio è morto e la sua legge è morta. Dopo tutto, la “base” (“fondamento”) è “la mia lussuria prima di tutto”.

Questa è la lezione di Gesù sul comportamento razionale in una delle sue varianti.

45.

La questione morale secondo Vladimir Soloviev.

Vl. Soloviev (1853/1900), forse il più grande primo pensatore della Russia tradizionale, realista-cristiana, fu educato ortodosso da bambino, perse la fede (attraverso i suoi studi del razionalismo occidentale) e la riacquistò. In questo senso è post-moderno. Ecco come definisce la moralità, il comportamento decente e coscienzioso.

Riferimento bibliografico : Vl. Soloviev; *La justification du bien (Essai de philosophie morale)*, Parigi, 1939.

1. I sentimenti fondamentali.

Vergogna (senso della morale), compassione (pietà), rispetto. Sono il triplice preludio naturale al comportamento coscienzioso.

- a. Controllare la sensualità materiale-biologica dentro e intorno a noi,
- b. la solidarietà con tutti gli esseri viventi, in primo luogo con il prossimo,
- c. la sottomissione riverente alle cose superiori per libera scelta, sono le caratteristiche essenziali immutabili di un comportamento corretto. Nel corso della storia culturale sono stati interpretati e vissuti (a volte in modo molto diverso) ma, nella misura in cui esiste una vera moralità, sono almeno minimi. Questo è il problema.

2. Le virtù.

Questi sono l'espressione deliberata dei tre sentimenti etici naturali. Sono orientati verso i valori, il bene nelle sue varianti.

O.c., 43/61: l'assioma ascetico (autocontrollo); 62/79: l'assioma altruistico (compassione); 80/93: l'assioma religioso o sacro (riverenza).-- Questi sono i tre atteggiamenti fondamentali di ogni essere umano decente.

La struttura di terra.

O.c., 98.-- L'uomo virtuoso è come dovrebbe essere in relazione a tutto ciò che è. Questa relazione è triplice. Perché o qualcosa - l'essere - è naturalmente al di sotto del nostro livello di essere o qualcosa - l'essere - è uguale a noi o qualcosa - l'essere - è superiore a noi.-- Questa è la struttura ontologica (rete di relazioni).

Conclusione logica.

Ciò che è al di sotto di noi (per esempio una tendenza biologica), non dobbiamo interpretarlo come qualcosa di superiore a noi (per esempio una realtà superiore data da Dio). Trattare un essere come noi - un essere umano - come se fosse inferiore a noi, come se fosse una cosa inanimata, per esempio, è "irreale"; cioè, non tiene conto della sua realtà, ed è quindi ingiusto. Eticamente o moralmente irresponsabile.

Così Soloviev delinea la questione etica che "annulla" l'intera storia culturale.

46.

La Critica della Ragione di Kierkegaard.

Riferimento bibliografico : S. Kierkegaard, Kritik der Gegenwart, Basilea, 1946.

Nel 1846, Sören Kierkegaard (1813/1855), un precursore della filosofia dell'esistenza, pubblicò un libretto da cui estrarremo alcuni passaggi relativi alla razionalità oggi.

Il saluto.

Il nostro tempo è essenzialmente il tempo della ragione, del pensiero, della passione, del fugacemente frizzante e astutamente riposante nella lentezza.

Che altro?

Nemmeno l'attentatore suicida finisce con se stesso per disperazione. No: contempla il passo così a lungo e così tanto fino a quando non viene soffocato dalla razionalità. Kierkegaard conclude: si pone la questione se una tale persona possa ora essere veramente chiamata suicida, cioè nella misura in cui è stata soprattutto la ragione a togliergli la vita. Questo ricorda quello che Thukudides di Atene (-465/-395) chiamava una volta malakia, cioè mancanza di energia nel senso del carattere. A ciò che i nostri primi catechismi parlavano di inerzia, cioè di inconclusione (sulla morale e sulla religione, certo). Dopo tutto, l'"inerzia" morale-religiosa è qualcosa che può essere messa in moto solo dall'esterno. Questo era una volta il settimo peccato originale.

Coscientioso o senza scrupoli

O.c., 20.-- Essere morale (nel senso di vivere coscientiosamente-attualmente) è avere carattere. Bene, 'charakter' in greco antico, è l'inciso. Come il mare non ha carattere, né la sabbia, così la razionalità astratta non ne ha. Perché il carattere è l'interiorità (*nota*: prendere una posizione attiva, impegnarsi).

Anche la coscientiosità, nella misura in cui c'è energia al lavoro, è carattere. L'incoscienza, invece, è quando non si preferisce né una cosa né l'altra.

Nota: né coscienza né spregiudicatezza.

E l'indecidibilità è ciò che esiste quando la distinzione qualitativa è indebolita da un riflesso che rosicchia.

La distinzione tra il bene e il male è annullata da una conoscenza teorica e presuntuosa del male. Da un'astuzia altera che sa che il bene nel mondo non è apprezzato e non vale la pena. In modo che il bene sia la stupidità per cominciare.

Nota - Questo è più o meno quello che affermano e/o sostengono i cinici di oggi.

47.

Sesso, rivoluzione sessuale, ecc.

Riferimento bibliografico : M. Van Nierop, *Nieuwe woorden*, Hasselt, 195, 243/245. - La questione morale non può essere discussa senza almeno una parola sulla “rivoluzione sessuale”.

Sesso.

In definitiva dal latino: “sexus virilis” e “sexus muliebris” (letteralmente: parti del corpo maschile e femminile). La vecchia parola olandese è “kunne”.

Sex appeal.

Inizia il 1920 + con il termine “sex-appeal”, che viene dagli USA e significa “aspetto femminile seducente”. I sex-idols - attrici e pin-up (fino alle nostre attuali top model) - irradiano un’attrazione di cui si parla spudoratamente negli anni venti. Nel linguaggio dei tabù: hanno rotto un “tabù” fino ad allora prevalente.

Rivoluzione sessuale.

Con i beatniks (1950+) e gli hippies/yppies (1960+), il termine “sesso” diventa un luogo comune nel senso di “sessualità senza morale e praticata apertamente”. I libri sul sesso circolano nei negozi di pornografia e sono virtualmente “accettati”. I sexy shop attirano la gente, anche la vecchia generazione che, scioccata e attratta, scopre un nuovo mondo.

Entrambi gli aspetti della rivoluzione morale in questo settore arrivano prima nei paesi scandinavi (piuttosto attraverso Amburgo) e poi da noi.

A proposito, le parole che una volta erano senza connotazioni erotiche hanno poi ricevuto un contenuto sexy - eccitante. Per esempio, “fidanzato” e “fidanzata”: si insegna ai bambini ad avere un “fidanzato/ragazza” il più presto possibile (pena la non normalità). L’Europa impone scuole miste. E così via.

“La perversione è normale?”

X, *Psicologia (Ist pervers normale?)*, in: Petra (Amburgo) 1991: settembre.-- “Le fantasie sessuali che coinvolgono la sopraffazione e la perversione (*nota*: ciò che veniva rifiutato come perverso, depravato prima della rivoluzione sessuale) sono molto più frequenti di quanto si supponeva in precedenza. Anche nelle donne. La maggior parte delle persone vive spesso delle fantasie sessuali. Alcuni sono così stravaganti che preferiscono tenerli nascosti”. (Dr D. Barlow, direttore del programma di ricerca sessuale, Università statale di New York).

Si pone la domanda: la rivoluzione sessuale provoca queste fantasie (il che è certo) o esistevano prima (il che è altrettanto certo)? E: anche il sesso con gli animali e con i bambini è “normale”?

48.

Eros senza morale.

Passiamo ora a un capolavoro letterario di *Vlad Nabokov* (1899/1977), che divenne professore di letteratura russa alla Cornell University nel 1948/1959. Passa come **a.** uno straordinario descrittore e narratore e **b.** un virtuoso delle parole. I critici dicono che il tema nascosto in profondità in tutte le sue opere è l'ossessione. Cioè: qualcosa guida qualcuno a tal punto che ne è controllato. Passa come "una figura di punta essenziale del postmodernismo letterario" (*D. Coussy et al., Les littératures de langue anglaise depuis 1945*, Paris, 1988, 167s.).

Lolita.

Lolita è di attualità in Belgio dal 15.08.1996, quando il signor Dutroux, il pedofilo con diverse ragazze - chiamate 'lolitas' - sulla coscienza, fu arrestato. Questo evento ha dato alla parte sana della popolazione un terremoto di natura etica.

Lo scenario.

Il professor Humbert Humbert arriva negli Stati Uniti nel 1940. Incontra Lolita, una ragazza di cinquemilatrecento giorni (a quindici anni). Riconosce in lei - ha trent'anni più di lei - il suo primo "amore" adolescenziale. Per rimanere nel suo ambiente, sposa la madre. Quest'ultimo scopre le vere intenzioni del matrimonio ma muore in un incidente. Questo, ovviamente, apre tutte le porte al professionista. Lui parte con lei per le strade degli Stati Uniti. In parte per proteggersi dai suoi vicini.

La giovane Dolores Haze - il nome di Lolita - è, fino alla volgarità, una ragazza volgare che, per esempio, sogna Hollywood quando sfoglia le riviste femminili. Eppure per il suo "Mac Fatum, vecchio babbuino di un suocero" è come una diva glamour. Ma l'erosione con lui non soddisfa l'ingenua e audace Lolita. Humbert le cerca per lunghi mesi: le trova sposate e incinte. Alla vista di un tale "disastro" si ubriaca di dolore e decide di uccidere il suo rivale.

Il benvenuto.

Quattro editori hanno rifiutato il manoscritto. Ma è diventato un blockbuster.

Si può guardare l'opera da due angolazioni contraddittorie. Perché non c'è una sola parola volgare o un'allusione corrotta nel testo. Il che "eleva" la vessazione del contenuto in un'atmosfera elevata ma puramente estetica.

49.

Di conseguenza, alcune persone esonerano Lolita da ogni macchia, mentre altri - spesso chiamati “filistei (di mentalità ristretta) e scandalisti” dai primi - lo liquidano come un libro privo di vergogna.

L’arteria di Lolita è che la moralità è interpretata da Nabokov come un elemento non essenziale dell’eros. In altre parole, l’etica è messa tra parentesi. Abbandonarsi all’eros, liberi dalla coscienza. Questo permette a Nabokov di giocare con i fantasmi (immaginazioni).

La critica.

Si noti che citiamo dal *Magazine littéraire* 233 (1981 sett.), cioè dieci anni prima di Dutroux e del suo scandalo mondiale.

Philippe Sollers

Un capolavoro come Lolita è ancora lontano dal suo vero posto - uno dei primi - nel romanzo del XX secolo. Perché? Nabokov ha toccato due sensibilità americane: il sensitivo e la ragazza.

Gilles Berbedette.

Il genio precoce di Nabokov si mostra nella parodia dei nostri flirt più assurdi con la “storia”, le utopie, i romanzi d’amore o i nostri grandi tabù. La mancanza di rispetto per le grandi idee è solo una parte elementare del genio della scrittura di Nabokov.

Nota: Berbedette sottolinea il tipico postmoderno, cioè l’incredulità, anzi la derisione a cuor leggero, di tutto ciò che ha un valore superiore. Il che equivale al nichilismo: tutti i valori superiori in quanto superiori sono nihil, niente (a meno di utopie o tabù).

L’inizio.

Getta letteralmente il lettore nel mezzo. - Lolita luce della mia vita, fuoco dei miei lombi. Il mio peccato, la mia anima. Lo-li-ta: la punta della mia lingua esegue tre colpi lungo il palato per scontrarsi con i tuoi denti in tre giri. Lo-li-ta. Era Lo al mattino. Lo per certo, un metro e quarantotto di calze, in piedi su un piede solo. Era Lola nei suoi pantaloni. Era Dolly a scuola. Era Dolares sulle linee tratteggiate del suo modulo. Ma tra le mie braccia era invariabilmente Lolita. (...).

“In realtà, forse non ci sarebbe mai stata una Lolita se non avessi amato una ragazza precedente nel corso di un’estate “in un regno sul mare”. Quando? Circa tanti anni prima della nascita di Lolita quanti ne avevo io quell’estate -- Uno stile pieno di immagini è il marchio di un buon cacciatore”.

Nota: l’esistenza di Humbert sarebbe stata chiamata vita ‘estetica’ da S. Kierkegaard. Questa è una vita senza morale.

50.

Pia Pera, Diario di Lo.

Riferimento bibliografico : J. Douwes, *Una confutazione combattiva di Lolita*, in: Trouw 07.09.1996,2

Pera (40) è una scrittrice italiana, “che può quindi ‘solo’ rendere il suo pubblico consapevole degli abusi di cui i bambini sono vittime”. Intorno al suo diciottesimo compleanno lesse *Lolita* di Nabokov prima in inglese, poi in russo e infine in italiano. È rimasta colpita dalla realizzazione letteraria, ma è stata immensamente infastidita dall’eroe Humbert come un altro personaggio guidato dalla lussuria e dalla passione, ma questa volta deviata su un bambino.

Scrivere l’empatia per Lolita.

La sua delusione fu soprattutto quella di non poter entrare in empatia con Lolita: “Come si guardava? Come ha visto l’uomo che ha sposato sua madre per averla?”- La storia che Pera consegna è in contrasto con l’opera di Nabokov, se non altro perché presenta la stessa storia nel linguaggio di un bambino. All’Università di Harvard, leggeva i diari delle ragazze: “Alcuni erano infantili. Altri erano pretenziosi o molto saggi.”- Così inizia l’opera di Pera quando il narratore in prima persona viene lasciato con la madre dopo la morte del padre. Come figlio unico.

Lolita di Pera.

La sua Lolita è una cagna viziata. È disgustata dagli uomini brutti. -- Lolita combatte una dura battaglia con sua madre per ottenere l’attenzione del nuovo inquilino Humbert. Agli occhi di Lolita, sua madre è così secchiona che a un certo punto dice: “Ora mi prendo questo Humbert per me”.

Reato sessuale.

In questo caso, c’è ancora un reato sessuale a causa di Humbert? “Credo di sì. Tutti i bambini cercano di sedurre e manipolare. Ma da adulti lo fanno. Quindi bisogna dar loro spazio. Tuttavia, quando agiscono con il proprio desiderio sessuale, sono inibiti. Non dovete mai “usare” i bambini per il vostro piacere sessuale. Sono molto severo su questo. Così dice Pera nell’intervista.

Nota -- Pera parla come se stesse esprimendo un’opinione personale. Ma sorge la domanda: “Qual è la sua ragione sufficiente per parlare così severamente?”. Finché la nostra cultura si attiene alle opinioni individuali, non ha alcuna base ontologica. Se la pedofilia non è essenzialmente, per definizione, un comportamento inconcepibile, perché un pedofilo dovrebbe essere riprovevole?

51.

Analisi del lotto.

Peirce disse una volta: “Si sa cosa significa un concetto nella misura in cui si lavora con esso e si conosce il risultato”.

Una definizione di ‘destino’ è: “corso effettivo degli ‘eventi’”: con l’accento su ‘effettivo’, perché è inteso come “indipendente dalla volontà umana”, imprevedibile: “da attendere”. In altre parole, la ragione come azione deliberata raggiunge qui i suoi limiti.

Riferimento bibliografico :

- R. Guardini, *Libertà, grazia, destino*, Anversa, 1950;
- Daniel-Rops, *Eléments de notre destin* (Essai), Parigi, 1934 (un’opera di critica culturale);
- L. Foldes, *Léopold Szondi et l’énigme du destin*, in: *Sélection* (Zurigo) 1985: Juillet, 98/104.

Si può definire il ‘fato’ come “il sistema dinamico del destino”. A volte l’enfasi è sull’essere disposti: Il “destino” è allora “ciò che è disposto” e anche “il potere misterioso che dispone il destino”.

Sullo sfondo, un’intuizione ontologica è presente: ‘essere’ è cioè “tutto ciò che era, ora è, mai sarà” (definizione già citata da Omero ed Esiodo quando si riferiscono all’oggetto delle muse e del suo capo Mnèmosunè, letteralmente: ricordo (coscienza espansa)). Tutti i destini sono situati in questo insieme ontologico.

Tempestività.

L’essere”, la realtà, così come la sperimentiamo, è una totalità di momenti temporanei, transitori: dal passato (che riflette, sì, riflette), in cui siamo stati gettati, viviamo nel ristrettissimo “ora” o “presente”, verso il futuro che contribuiamo a progettare.

Fattori.

Gli elementi - fattori, parametri - che sono decisivi nel passato, nel presente e nel futuro sono così incomprensibili e numerosi per la nostra mente terrena che dobbiamo limitarci a campioni (a generalizzare e generalizzare).

A proposito. Questa è la vera ragione per cui le persone religiose pregano. Partono dalla premessa che almeno gli esseri “superiori”, “santi”, “divini” conoscono i fattori.

Del passato - per quanto ci riguarda - dimentichiamo molto (ad esempio attraverso la repressione o la soppressione); del presente, molto ci sfugge; del futuro, il nostro conoscere e prevedere è in attesa. Il nostro destino rivela la nostra ignoranza.

52.

Destino.

Riferimento bibliografico : P. Van Tongeren, ed., *Het lot in eigen hand?* (*Riflessioni sul significato del destino nella nostra cultura*), Baarn, 1994.

Lo sappiamo: Leopold Szondi (1893/1986) ha sviluppato un'analisi del destino (Schicksalsanalyse) (1944). "Szondi diede al concetto di destino umano, che gli era stato nascosto, una base medica e psicoanalitica" (Marvin Webb).

Il destino genealogico ha attirato la sua attenzione in particolare: i geni che riceviamo dai nostri genitori e antenati determinano anche le nostre inclinazioni, - le scelte riguardanti i partner di matrimonio, gli amici, la professione, - anche la malattia.

Il destino nelle tue mani?

Van Tongeren definisce il destino come "uno scandalo per la libertà umana~ il destino (il grado forte del destino) come "la forma estrema di questo scandalo". -- Circa sedici scrittori espongono nell'opera le loro opinioni sull'incontrollabile e il suo possibile controllo.

Narrativa.-- La narrazione è una parte di tutta la storiografia: ciò che accade, può essere raccontato.

La struttura di base della storia - un avvenimento, un evento, un destino - è sempre la coppia "segno/continuo", cioè un primo avvenimento è seguito nel tempo da un secondo avvenimento (che quest'ultimo abbia o meno una connessione causale con il primo). Il seguito, inerente a tutto ciò che è "temporaneo", cioè nel tempo, legato al tempo, è l'unico legame accertabile.

La ragione.

Se la connessione sia qualcosa di più dei postumi del tempo lo rivela l'indagine razionale. Così abbiamo la connessione causale, che ha attirato un'attenzione particolare a partire dalle scienze moderne.

La recente (ma in realtà molto antica) caologia all'interno della fisica contemporanea espone un aspetto: sebbene essenzialmente determinata, molto in natura (la materia) rimane incontrollabile e quindi imprevedibile. Si chiama allora "caos", perché è troppo complicato e quindi razionalmente confuso.

Tuttavia, non appena usciamo dalla fisica, per esempio nel mondo vivente (piante, animali, persone), entrano in gioco così tanti fattori oltre a quelli puramente fisici di un evento che la nostra povera ragione ha a che fare con sempre più del "caos" fisico. Così che, per esempio, la connessione causale rimane persa. Questo ci colloca nel regno del destino.

53.

La ragione detta ma il destino detta (il contrario).

Le culture antiche, seguendo le orme di quelle primitive, conoscevano, a causa dell'imprevedibilità delle divinità, l'assioma che esprime l'inversione: "l'armonia (significato: unione) degli opposti".

-- J. Elster, *Ulysses and the Sirens (Studies in Rationality and Irrationality)*, Cambridge / Parigi, 1979-1, 1984-2, e

-- J. Elster, *Sour Grapes (Studies in the Subversion of Rationality)*, Cambridge / Paris, 1983, dalle scienze alfa o sociali, definisce la razionalità come la capacità umana di prendere deliberatamente ('intenzione') in considerazione il futuro.

1. Biologicamente, si può parlare di finalità (le forme di vita si adattano alle situazioni in modo "funzionale")

2. La scienza umana, invece, diventa intenzionalismo nell'adattarsi alle circostanze.

Nota - Platone lo vede come due aspetti nel cosmo, nell'uomo e nella società: 'nous' (Lat.: intellectus, spirito) e 'ananke', necessità, meglio: destino. La nostra mente è razionale. Il destino è spesso irrazionale. Il 'destino' è ciò che è incomprensibile alla nostra mente (intelletto/ragione, spirito, volontà). Cosa fa sì che la mente sbagli i calcoli. Ecco perché anankè, il destino, appare imprevedibile, disordinato.

Guglielmo di Ockham (Occam) (1295/1350),

il nominalista che preparò direttamente la mentalità moderna, mirava, con la sua azione rivoluzionaria, a rinnovare la Chiesa cattolica. Volutamente. Per quanto ben intenzionato possa essere stato, il suo movimento di purificazione finì con lo scuotere i laici (specialmente alcuni principi tedeschi e altri) dal "giogo della Roma cristiana". Così scrive A. Weber (protestante), *Histoire de la philosophie européenne*, Paris, 1914-8, 234.

Martin Lutero (1483/1546)

Era di natura profondamente religiosa che si era involontariamente allontanato dalla Chiesa cattolica. "Nulla era più lontano dalla mente di Lutero che la fondazione di una nuova ideologia. Anche la frammentazione della Chiesa romana non era nelle sue intenzioni. Il suo successo fu alimentato da altre forze: esse risiedevano in lui e nella struttura del suo tempo". (Dr. G. Deschner, *Lutero (Eine Bilanz nach 500 Jahren)* in: Bunte 10.11.1983, 126).

Lo si vede in entrambi i casi: un'azione deliberata che, una volta messa in situazioni, provoca il contrario di ciò che si voleva. Il destino decide!

54.

Cartesio e Hegel si dimenano, ma il destino decreta.

R. Cartesio (1596/1650) ha fondato la filosofia moderna.

“Il cartesianesimo come sistema fu abbandonato piuttosto rapidamente. Eppure Cartesio ha continuato a influenzare sia le filosofie moderne che le scienze moderne non meno”. (C. Forest, *Le cartésianisme et l’orientation de la science moderne*, Liegi / Parigi, 1938, 3).

“Non è intenzione di Cartesio imputare l’interpretazione materialista della scienza (...). Rimase credente fino alla fine della sua vita, e il suo spiritualismo non è messo in discussione... ma le idee che gli uomini mettono in circolazione vanno oltre ciò che hanno previsto. Con una logica implacabile perseguono la loro strada attraverso le menti pensanti”. (O.c., 4).

In altre parole, Cartesio divenne un prematerialista, un pioniere del materialismo - il materialismo aggressivo dei materialisti francesi del XVIII secolo.

G.Fr. Hegel (1770/1831)

Può essere tranquillamente chiamato la figura di punta della filosofia moderna tipica. Era un sostenitore della “Philosophie der Idee”. Idea” per lui è “tutto ciò che era, è ora, sarà”.

Eppure non nascondeva la sua profonda simpatia per i “Philosophes” (i razionalisti del XVIII secolo). Anche quelli di loro che contestavano più ferocemente la causa del cristianesimo e quella dello spiritismo (cioè il presupposto di un’anima umana immortale, senza credenza in una divinità o meno).

In altre parole: come Cartesio era dualista, da un lato molto spiritualista (la coscienza) e dall’altro molto materialista (il corpo come macchina), così anche Hegel, a suo modo, lo era. Cosa vediamo? Hegel aveva degli allievi. Molti contemporanei. Ha dominato il pensiero tedesco fino alla prima guerra mondiale (1914/1918). Ma erano divisi in “destra” e “sinistra”. Tra gli uomini di sinistra c’erano K. Marx (1818/1883) e P. Engels (1820/1895), i fondatori del socialismo scientifico (comunismo). Hanno capovolto Hegel e al posto dell’“idea” hanno messo la materia come principio di tutto ciò che era, è e sarà.

Cfr. R. Serreau, *Hegel et l’hégélianisme*, Parigi, 1965-2, a.o. 26s. (*Spiritualismo e matérialismo*).

Conclusione - Cartesio e Hegel sono due figure di punta della razionalità. Entrambi credono in una ragione universale in tutte le persone. Tuttavia, questa ragione moderna divergeva in opinioni contraddittorie.

55.

La ragione rivoluzionaria lo impone. La rivoluzione dispone.

K. Löwith (1897/1973), nel suo *Weltgeschichte und Heilsgeschehen*, in: W. Otto u.a., *Anteile (Martin Heidegger zum 60. Geburtstag)*, Frankf.a.M. 1950, 150, dice:

“Per quanto inconcepibile possa sembrare all’inizio, il fatto che in una ‘Entweltlichung’ religiosa (cioè l’allontanamento da questo mondo) abbia avuto origine la secolarizzazione radicale (cioè l’essere totalmente assorbiti da questo mondo), questo non farebbe che confermare una regola generale della storia: nel processo della storia emerge sempre qualcosa di diverso da ciò che si voleva all’inizio di un movimento (...).

I grandi innovatori della storia preparano per gli altri i sentieri che essi stessi non percorrono”. -- Löwith cita tre modelli.

1. J.-J. Rousseau (1712/1778)

Ha preparato la rivoluzione francese (1789/1799). Eppure non si sarebbe riconosciuto in Max de Robespierre (1758/1794) che ebbe un ruolo di primo piano nella “Terreur” (il regno del terrore). Una dittatura così brutale non era deliberatamente prevista nella mente di Rousseau. Al contrario.

2.1. K. Marx (1818/1883)

Ha preparato la rivoluzione russa (febbraio/ottobre 1917). I bolscevichi, la maggioranza, presero il potere perché avevano superato i menscevichi, la minoranza, al congresso del 1903 a Bruxelles e Londra. Vladimir Lenin (1870/1924), fondatore del marxismo bolscevico, continuò una brutale repressione che durò per anni. Ma Marx, che intendeva come ideale il sistema costituzionale di quella che allora era la Svizzera o gli USA, non si sarebbe riconosciuto in Lenin.

2.2. P. Nietzsche (1844/1900),

Era un nichilista aristocratico, preparò le rivoluzioni fascista (1922) e nazista (1933). Nel 1942, A. Hitler (1889/1945) regalò le opere di Nietzsche al suo alleato B. Mussolini (1883/1945), che come lui era un sostenitore di un sistema dittatoriale (brutale), un regime totalitario, al Brennero dove si incontrarono. Ma Nietzsche non si sarebbe certo riconosciuto in Hitler.

Dopo tutto questo, in questo e nei capitoli precedenti, è chiaro perché le menti critiche hanno chiamato la ragione moderna “ragione rivoluzionaria”. L’albero si riconosce dai suoi frutti”, disse Gesù.

56.

La questione ecologica.

Riferimento bibliografico : R. Etware et al./Info Sud, *Ecologie (Véritable pépinière d'emploi l'industrie verte est en Europe un secteur très florissant)*, in: *Le Temps* (Ginevra) 28.08.1998, 45.

L'uomo e l'ambiente vanno di pari passo, perché anche se l'uomo si prende cura del suo ambiente, lo inquina anche! Si è visto nel corso della storia.

Il disastro.

La modernità ha il destino di modernizzare l'ambiente, ma non senza trasformarlo nel suo contrario: "Le foreste stanno morendo. I deserti stanno aumentando. I terreni si avvelenano. L'aria è inquinata, il clima si riscalda, i rifiuti si accumulano".

La tipica reazione moderna.

La ragione moderna è la causa del disastro, ma è anche molto intraprendente quando si tratta di ripararlo. Questi riguardano innumerevoli campi: depurazione dell'acqua, depurazione dell'aria, risparmio energetico, incenerimento o recupero dei materiali di scarto, tecniche di misurazione che fanno rispettare le norme.

A questo si aggiunge il ripristino della biodiversità. A questo si aggiungono le misure che prevengono le catastrofi: pannelli solari, coltivazioni e allevamenti biologici (agricoltura), manutenzione del paesaggio, gestione delle foreste e dei boschi.

Politica economica.

J. Beishuizen et al., *De magische vijfhoek (Politica economica in breve)*, Utr./Antw., 1976, 9vv, dice che la politica economica dei governi ha cinque obiettivi:

- a. equilibrio del mercato del lavoro,
- b. equilibrio della crescita economica,
- c. livello dei prezzi stabile,
- d. Bilancia dei pagamenti,
- e. equa distribuzione del reddito.

I sostenitori mettono in dubbio che un ambiente sano sia un sesto obiettivo. Propongono di ampliare il concetto di crescita economica per includere non solo la prosperità materiale ma anche il benessere generale. Il che include la cura dell'ambiente.

Il mercato globale della cura dell'ambiente si avvicina ai 300 miliardi di dollari.

Questo da solo indica che l'ambientalismo è diventato una componente seria di tutto il sistema della nostra cultura: governi, imprese, amministrazioni, banche, assicurazioni sono coinvolti. Per non parlare delle varie scienze professionali che sostengono l'industria del "settore verde".

57.

Ecologia (interpretata biblicamente).

L'ecologia" parla della relazione "essere vivente/ambiente". Tutte le religioni (tranne quelle razionaliste) parlano della relazione "uomo religioso/biotopo". Anche la Bibbia lo fa.

Ora leggiamo *Rom. 8:19 e seguenti*. "La creazione attende con tensione la rivelazione (*op.*: il diventare visibile) dei figli di Dio (*op.*: dio amici). Se è sottomesso alla vanità - non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi l'ha sottomesso - è con la speranza che un giorno sarà liberato dalla schiavitù della corruzione stessa, per sperimentare la libertà della gloria dei figli di Dio.

Ce ne rendiamo conto: l'intera creazione geme ancora oggi nelle "doglie del parto". A proposito: non solo loro! Noi stessi, che possediamo le 'primizie' (*cioè* uno stadio iniziale) dello spirito (*cioè* la forza vitale di Dio), gemiamo dentro in attesa della redenzione dei nostri corpi.

Chiarezza.

Assioma: *Gen. 6:3*, dove si dice che lo 'spirito' di Dio (forza vitale che crea la felicità) è alla fine riservato a coloro che non sono 'carne (e sangue)' (che mostrano un comportamento spregiudicato-bello). (mostrando un comportamento senza scrupoli).

Assioma.

La "creazione" (qui: il biotopo) è agli occhi di Dio solidale con l'uomo. Condivide il destino dell'uomo. Cfr. *Gen. 6:13*, dove viene fatta una connessione causale tra la spregiudicatezza dell'uomo e il disastro ecologico noto come il diluvio - cfr. *Deut. 32:12/14* (modello positivo). Cfr. *Osee 2:20* (alleanza futura).

Sulla terra (e sull'universo) pesa, a partire dalla spregiudicatezza del serpente, di Eva e di Adamo (*Gen. 3,17s.*), una maledizione (sventura).

Si manifesta nella vanità, cioè nel male morale dovuto all'illusione, e nella distruzione, cioè nel male materiale. Con il gemito dell'uomo, anche il biotopo geme. Tuttavia, grazie alla compassione di Dio in mezzo alla sua onnipotenza, che chiude gli occhi di fronte alla spregiudicatezza (*Sap 11,23*), la nostra parte materiale, il nostro corpo, partecipa già ora allo spirito santo (la forza vitale di Dio), che col tempo significherà la piena redenzione. In solidarietà con questo, il biotopo già ora lo condivide segretamente con l'aspettativa di una piena redenzione ("gloria").

Sì, l'universo ne sarà partecipe, come dice per esempio *2 Cor. 5:17*. Si vede che, con le religioni cosmiche, anche la Bibbia coinvolge tutto il cosmo nel dramma della salvezza della storia sacra.

58.

Gli 'intellettuali' nel dibattito moderno.

Riferimento bibliografico : M. Terpstra, Panajotis Kondylis (*Solo gli intellettuali pensano che gli intellettuali capiscano meglio il mondo*), in: *De Uil van Minerva* (Tijdschr. v. Geschiedenis en Wijsbegeerte der Cultuur) 11:2 (winter 1994/1995), 99/120.

È noto che dall'epoca moderna in poi, il clero borghese è stato sostituito dall'"intelligenza", "l'avanguardia moderna" composta da scienziati, pensatori e artisti.

I.-- Il crollo dei tre assiomi.

Kondylis le ha chiamate, con K, Marx, 'ideologie' (costruzioni irreali del pensiero). Dal Rinascimento (1450/1640) in poi, il conservatorismo (tradizione premoderna, con noi soprattutto il Medioevo cristiano) da una parte e il liberalismo moderno (economia di libero mercato) e il socialismo (economia di comando) dall'altra dominano le nostre democrazie occidentali in una lotta di vita e di morte.

La nuova era.

Soprattutto il crollo dei sistemi comunisti (dall'URSS a Cuba) ha dimostrato "ancora una volta" che le familiari "ideologie", prodotti tipici degli "intellettuali", sono diventate irreali. Non risolvono (o non più) i compiti di oggi. Solo ora, dopo la guerra fredda, stanno venendo in superficie le motivazioni più profonde che determineranno la prossima politica planetaria.

Nel corso degli anni burrascosi 1975/1995 si sono accumulati fino a un potenziale gigantesco - esplosivo. Questo non porterà alla guerra, ma a tremendi conflitti in uno stato di sfrenata illegalità.-- Soprattutto la lotta mortale per la (giusta) distribuzione delle necessità della vita potrebbe essere all'orizzonte. E su scala planetaria.

II.-- Il ruolo degli intellettuali nella discussione.

Il mondo moderno è un mondo argomentativo e dibattimentale in cui "gli intellettuali" hanno un ruolo di primo piano.

Il "pensiero" di Kondylis nella nostra drammatica situazione di sopravvivenza sembra inutile. Eppure ci saranno sempre intellettuali che offriranno i loro servizi ideologici "per una buona causa" nella convinzione di "sapere meglio degli altri".

Tipicamente marxista, Kondylis dice: "Gli intellettuali non generano altro che costruzioni di pensiero che cambiano la vita".

Nota: Allora, qual è il pensiero di Kondylis?

Contenuti.

01. *Prefazione.*
01. *Metodo ontologico.-- (05/13).*
02. *Cultura” secondo Hans Blumenberg.*
03. *Franz Kafka: Le leggi. La deviazione da loro e il feedback.*
04. *La cultura come soluzione dei problemi basata sulla legge.*
05. *Ontologia.*
06. *Discorso scientifico e pseudo-scientifico.*
07. *L’essere è conosciuto dalla ragione. Esperienza e soprattutto testimonianza.*
08. *È pura ragione quella che è governata da due e due soli assiomi.*
09. *Note esplicative.*
10. *Metafisica (ontologia): ciò che è veramente.*
11. *Nominalismo(i) contro realismo(i).*
12. *Empirismo.*
13. *Modello di applicazione.*
14. *La discussione moderna sui fondamenti è liberale.*
15. *La teoria dell’azione comunicativa (J. Habermas).*
16. *Teoria critica della religione.*
17. *Motivo. Se solo la ragione. Va incontro all’indecidibilità.*
18. *Razionalità sulla ragion pura e i suoi fondamenti.*
19. *J. Habermas*
20. *W.W. Bartley sulla filosofia e la teologia dell’impegno.*
21. *Osservazione*
22. *Critica editoriale.*
23. *Quanto sono moderni i primitivi?*
24. *Quanto sono moderne le medicine antiche e della metà del secolo e come?*
25. *Quanto sono moderne le religioni lunari?*
26. *Il tipico uomo moderno: sa fare se stesso.*
27. *Libero pensiero (libertinaggio).*
28. *Epistemologia.*
29. *Il cartesianesimo come pensiero e vita moderna.*
30. *Verso una morale razionalista.*
31. *Il razionalismo coerente del marchese de Sade.*
32. *Osservazione.*
33. *Etica energetica.*
34. *Studiosi e libertinaggio.*
35. *Dal moderno al postmoderno: Georg Simmel.*
36. *Postmodernismo(i).*
37. *In altre parole:*
38. *Morale civile-liberale.*
39. *La teoria del valore come assiomatica.*
40. *-Moralità socio-biologica.*
41. *Etica.*
42. *Cos’è il compagno: io - di nuovo o non io?*
43. *La ragione della borghesia moderna secondo K. Marx / P. Engels.*

44. *L'uomo razionale puro.*
45. *La questione morale secondo Vladimir Soloviev.*
46. *La Critica della Ragione di Kierkegaard.*
47. *Sesso, rivoluzione sessuale e.d.m..*
48. *Eros senza morale.*
49. *La conseguenza*
50. *Pia Pera, Diario di Lo.*
51. *Analisi del lotto.*
52. *Destino.*
53. *La ragione vuole ma il fato vuole (la svolta al contrario).*
54. *Cartesio e Hegel si dimenano ma il destino decreta.*
55. *La ragione rivoluzionaria lo impone. La rivoluzione dispone.*
56. *La questione ecologica.*
57. *Ecologia (interpretata biblicamente).*
58. *Gli 'intellettuali' nel dibattito moderno.*